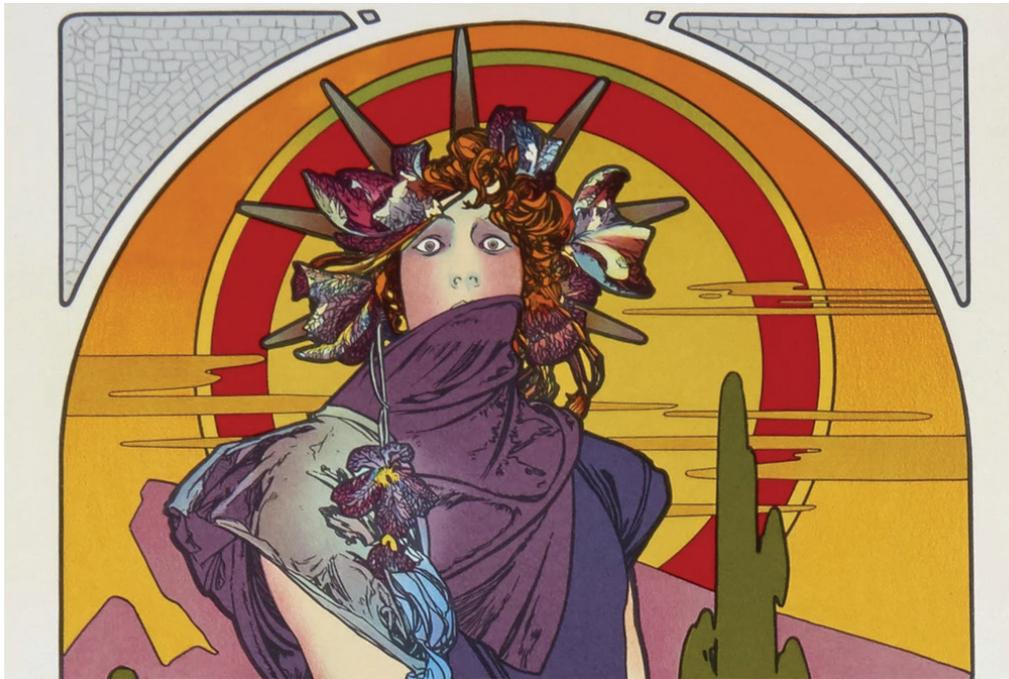




BUONGIORNO NAPOLI



La cultura tra il “martello” e la “danza”

Il singulto parossistico antiperistaltico è quella contrazione ripetuta e involontaria del diaframma che può ripetersi più volte al minuto e per la quale non esistono cure efficaci se non controversi e dibattuti rimedi casalinghi. In altre parole: il singhiozzo è qualcosa di fastidioso, prevenirlo è impossibile e l'unica cosa sensata da fare è imparare a gestirlo nel migliore dei modi. È un fatto acclarato. Allo stesso modo, già sul finire di questa lunghissima primavera, quando si cominciavano ad allentare le restrizioni messe in atto per preservare la salute pubblica dal COVID, nella comunità scientifica circolavano analisi e previsioni su come sarebbero andate le cose nella seconda parte dell'anno, una volta che la curva dei contagi si fosse attestata entro livelli accettabili. Difatti dopo il picco -indicato anche “Martello”, “*the Hammer*”- che ha messo a dura prova l'intero sistema Paese, era stato previsto un lungo periodo di assestamento -chiamato “Danza”, “*the Dance*”- nel quale periodi di crescita del numero di casi rilevati si sarebbero alternati a periodi che ne avrebbero visto la riduzione. Queste due fasi della danza, si supponeva già allora, sarebbero state accompagnate rispettivamente da nuove restrizioni e nuove riprese, procedendo, quindi a singhiozzo. Era prevedibile e infatti, è successo. Ma come stiamo vivendo la tanto attesa “ripartenza”?

La sensazione è che si navighi a vista, che si sia voluto aspettare fino all'ultimo momento per

decidere il da farsi sperando che le cose si risolvessero per inerzia, confidando anche in quel po' di fortuna che non guasta mai. È comunque opportuno ribadire in maniera chiara e netta che la gestione di una pandemia non è cosa semplice e che, molto probabilmente, nessuna formazione politica sarebbe stata capace di agire senza commettere errori o incappare in critiche e polemiche da parte delle opposizioni che, forse poco correttamente, non disdegnano l'utilizzo del fango per conquistare una manciata di voti in più e screditare gli avversari.

Ma tutto quel che sta accadendo all'inizio di questo autunno era stato ampiamente previsto. Ed era prevedibile perché, in una situazione di emergenza come questa, tutte le storture, le mancanze e le contraddizioni che di solito complicano la vita dei cittadini, non possono che emergere prepotentemente da una quotidianità distorta che non può far altro se non restare paralizzata e bloccarsi, mandando in crisi il sistema. Basti guardare la situazione della Scuola, settore trascurato e spesso avvertito dalla società come qualcosa di avulso, uno spreco di denaro. Basti guardare la situazione del trasporto pubblico nelle maggiori città italiane, specie quelle del centro sud, dove il ritorno di lavoratori e studenti alle proprie mansioni non ha fatto altro che creare file lunghissime per l'accesso ai mezzi, nei quali non è

Continua a pag. 2

Il domani è nelle nostre mani

Tra poco ci sarà di nuovo aria limpida e silenzio. La natura e i suoi abitanti ritorneranno a fare capolino sui fiumi d'asfalto e tra le giungle di cemento. Lo scenario sembra quasi pronto a ripetersi. Rivedremo dunque le scene di animali selvatici scorrazzare indisturbati nelle città, mentre le persone di ogni lingua e paese saranno solo di nuovo esseri umani all'obbligo dei domiciliari? All'avanzata del nemico più forte di noi non resta che retrocedere. L'unico modo che abbiamo per difenderci da questo avversario che sta assediando l'intero pianeta da nove mesi a questa parte è quello di fermarci e distanziarci di nuovo, come chi in effetti non ha mai smesso di farlo. Solo che ora dobbiamo imporcelo con maggiore attenzione e pretendere più severità dal prossimo. Non c'è salvezza in ragionamenti di libertà individualistica e men che mai in questo periodo. Abbiamo tutti già vissuto cosa significa vivere in un regime di lockdown, da quando la nostra quotidianità è stata stravolta dal virus. Nessuno vorrebbe più sentime parlare, ma le scene della Cina - colpita per prima - che osservavamo e perceivamo come derivate da notizie lontane ed estranee alla nostra realtà, ci sono entrate dentro, segnando il prima e il dopo di quel terribile passaggio in una dimensione surreale in cui siamo stati catapultati anche noi insidiando le nostre abitudini e normalità. E non possiamo distrarci, ma piuttosto organizzare le nostre vite tenendone costantemente conto, proprio per continuare a vivere, lavorare e svolgere tutte le attività necessarie mutandole in modalità diverse. Se nove mesi fa fermare tutto era l'unica soluzione per contenere i contagi, oggi si vorrebbe scongiurare il dover prendere ancora una volta misure così drastiche. È un enigma complesso. Se si blocca tutto, il virus arretra, ma l'economia subisce. Viceversa se si lascia troppa libertà di spostamento il virus ritorna alla carica ed è la sanità e la salute delle persone a subire le conseguenze. La soluzione definitiva è ancora lontana. E mentre si attende il vaccino e la cura

Continua a pag. 2

La cultura tra...

possibile rispettare alcun distanziamento, nonostante le statistiche mostrino un numero di utenti comunque diminuito rispetto all'anno precedente. Sono problemi atavici, che l'Italia, e specie il Sud, si è portata trascinata dietro per anni perché, alla fin fine, *basta metterci una pezza*. E il capoluogo campano è un po' il simbolo di tutto questo: in fondo è sempre bastata solo un po' di pioggia per mandare in tilt l'intero traffico cittadino, con strade che si trasformano in fiumi e metropolitane di nuova costruzione che si allagano interrompendo sistematicamente le tratte. E i contagi aumentano, le scuole chiudono, le persone finiscono in quarantena. Era prevedibile, ma i fattori da prendere in considerazione sono molteplici, non ultime le pressioni delle spinte complottiste, quelle manifestazioni di mancanza di spirito critico che in questi anni stanno mettendo a dura prova non solo le nostre istituzioni, ma anche la convivenza civile della popolazione: per inseguire questo tipo di consenso, o forse per non perderlo, il coraggio degli ideali viene via via meno e adesso ci troviamo di fronte a situazioni ai limiti del ridicolo e del paradossale, con governatori che emanano decreti che prevedono restrizioni che poi vengono ritirate o contraddette dal governo centrale che poi contraddice se stesso. E allora le cose vanno come possono, vanno come sono sempre andate per mancanza di alternative, quelle alternative che si costruiscono nel tempo pensando al futuro e non solo all'immediatezza del presente. Sembra caos ma non lo è: si tratta di una mancanza di coesione che fa il gioco delle forze disgregatrici presenti all'interno del Paese. Ma non è questo il punto. Il punto è quale posizione occupi la Cultura all'interno di tutto questo. La Cultura sta a guardare. La mancanza di programmazione alla quale si è accennato coinvolge anche l'intero settore della Cultura che è, anzi, forse uno degli esempi più eclatanti di questa debolezza, di questa *forma mentis*, e più di tutti gli altri aspetti del vivere civile ne risente e ne sta soffrendo. Ad aggravarne la posizione in questo particolare periodo è anche la caratteristica intrinseca e fondamentale dell'Arte

d'essere materia viva e che per questo ha bisogno di continui scambi, di vivere tra le persone, di arricchirsi, di trasmettersi, di correre da un cuore all'altro per trovare rifugio e vita e fiorire. E in un momento nel quale il contatto di cui si nutre l'Arte è severamente vietato -anche perché avvertito come superfluo- questo settore non può che rischiare il tracollo.

Ma è proprio così?

Se è vero che l'Arte è espressione dello spirito umano e che ha la necessità particolare di "essere vissuta", è anche vero che i mezzi a disposizione di chi produce e usufruisce del prodotto culturale si sono moltiplicati, offrendo un ventaglio di possibilità che, pur non potendo sopperire a pieno alla *tangibilità* dell'opera, potrebbero risolvere una serie di problematiche legate non solo alla situazione attuale, ma anche allo stato di crisi in cui questo settore imperversa da anni. Il problema, uno dei tanti, è dunque quello del mezzo attraverso il quale chi produce cultura può portarla al pubblico, in particolare quella resistenza e quella sorta di alienazione rispetto alle innovazioni e alla sperimentazione che caratterizza l'intero settore a tutti i livelli. Anche questa è, in effetti, mancanza di programmazione: da un lato c'è la resistenza di una parte dei produttori di cultura, dall'altra c'è la mancanza di lungimiranza da parte di chi dovrebbe sostenere il settore fornendo non solo i giusti mezzi agli artisti ma anche, e soprattutto, dovrebbe curare l'educazione e la crescita di un pubblico affamato di Cultura. In effetti, questi tre aspetti sono collegati tra loro e si influenzano scambievolmente. Prova e conseguenza di quanto appena affermato è l'attenzione forzata verso l'aspetto medico, logistico e meramente economico, che sta già spingendo ai margini qualsiasi discorso sopra la cultura, il quale viene visto come subordinato al resto, superfluo, capriccio di quei pochi che vivono fuori dalla realtà, nonostante il ciclico emergere di un certo orgoglio, tipicamente nostrano, per una non meglio precisata cultura italiana che è intrinseca in un popolo che non la pratica. E sempre stato così, ma

in questo momento, si rischia di (s-)valutare sulla spinta emotiva qualsiasi argomento che riguardi la cultura e l'intero settore che se ne occupa. Come sempre, questo è un grossolano errore di valutazione, è un fraintendimento del concetto stesso di "cultura": cultura è tutto ciò che ci circonda, è ciò che gli esseri umani si scambiano tra loro nei rapporti che stabiliscono, la cultura e i suoi prodotti sono ciò che ci intrattiene nel tempo libero, quello che ci spinge ad andare avanti, il metro di giudizio col quale valutiamo le nostre azioni e quelle degli altri. La cultura è espressione di noi stessi, del nostro tempo, è la testimonianza più viva della vita, è ciò che resta, è quel che potrebbe essere. Non coltivarla significa sprecare noi stessi, significa non essere in grado di guardare al di là dell'orizzonte, al di là dei propri limiti, significa vivere in solitudine una vita che è una e che è fatta per essere condivisa. Significa arrendersi, darla vinta a una concezione meccanicistica dell'esistenza che mortifica l'essere umano nella sua essenza. Significa, significherebbe, che ciascuno di noi è solo, che lasciamo il nostro tempo come un vuoto privo di significato, senza emettere un suono, una nota la cui eco possa giungere lontano e toccare corde di individui simultaneamente vicini e lontani nel tempo come nello spazio. Una società che non nutre la cultura è una società destinata a disgregarsi perché i legami che tengono insieme gli individui che la compongono sono prima di tutto di tipo culturale e solo in seconda istanza economici. E una cultura viva non mira tanto al ripetersi nel tempo quanto al dialogo, che sia esso al suo interno, tra le varie istanze che la compongono, o con l'esterno. E non è un caso se la temperie generale di questi anni di crisi vada nella direzione di una chiusura culturale verso l'esterno. Quindi, per concludere, se vogliamo davvero ripartire, se vogliamo *davvero* costruire un futuro degno di questo nome, dobbiamo promuovere il dialogo. Dobbiamo promuovere la Cultura.

Massimiliano Mottola

Il domani è nelle nostre...

efficace, spesso ci si improvvisa in questo stato di sopravvivenza. Abbiamo avuto una tregua estiva, in cui il livello dei contagi era arrivato quasi a zero. È stato proprio quel quasi a rappresentare la minaccia maggiore perché ha concesso libertà di interpretazioni agli atteggiamenti da mantenere. C'è chi si è già visto fuori dall'emergenza, come se il virus fosse sparito e chi invece, ha continuato ad essere cauto, determinando nella scala dei valori una varietà di atteggiamenti: da quelli lasciati al caso a quelli lasciati ai vari gradi di responsabilità di ogni singolo individuo. Ricordiamo tutti le scene della movida estiva, assembramenti di persone senza mascherine sulle spiagge e in discoteca. Molti le vacanze non le hanno proprio viste neppure di sfuggita consci che non c'era da star tranquilli e che non era il caso di rischiare. Il virus non era scomparso, ma assopito grazie ai sacrifici fatti nei mesi precedenti e probabilmente al clima caldo sfavorevole alla sua diffusione. Passata l'estate si sono manifestate le conseguenze di tutto ciò: abbassata la guardia, focolai

Continua a pag. 3

Angelo Calabrese ci lascia una grande eredità: i suoi insegnamenti ed il monito di proseguirli nel segno della perseveranza all'analisi artistica ed intellettuale, per un costante e rinnovato umanesimo

Il tempo è l'unico giudice attento capace di soppesare valori, intenzioni e verità; il solo setaccio utile per distinguere tra ciò che vale e ciò che è superfluo alla crescita umana. Ad oggi sono trascorsi due mesi dalla dipartita del professor Angelo Calabrese ed è giunto il tempo maturo - perché meditato e metabolizzato - per poterne esprimere il suo ricordo, dedicandogli pensieri per

cercare di descriverlo come colui il quale ha dedicato il suo tempo allo studio, alla cultura, al dibattito intellettuale e agli altri, nel modo più filantropico ed autentico che si può immaginare, senza mai risparmiarsi. Il suo desiderio era quello di non essere menzionato immediatamente in eclatanti articoli subito dopo la sua scomparsa, proprio perché aveva profonda coscienza dell'importanza del tempo e della necessità della riflessione silenziosa.

In questo periodo - dalla data in cui si è congedato (il 24 agosto scorso) dalla dimensione terrestre, fino ad oggi - noi tutti che lo abbiamo conosciuto, frequentato, apprezzato e amato per il suo genio di immensa riserva di conoscenza e capacità di scrutare gli animi, abbiamo realizzato profondamente di essere rimasti orfani di un maestro vero come pochi, che raramente si ha la fortuna di incontrare nel nostro tempo.

La vita è una meteora lanciata nello spazio infinito, un intervallo di respiro ed energia brevissimo che si schiude in un attimo in quel pulsante miracolo come opportunità di lasciare un segno. Sicuramente Angelo Calabrese ha saputo cogliere quell'occasione per esprimere al meglio la sua indole di curioso investigatore della bellezza declinata in tutte le forme esistenti, ripercorsa attraverso la storia e le varie discipline; interrando radici solide da cui far germogliare l'albero rigoglioso dei suoi particolarissimi e personalissimi pensieri: il frutto curato, fertilizzato e irrigato da abbondante e approfondito studio delle materie letterarie e classiche, filosofiche e religiose, sociologiche ed economiche (solo per citarne alcune delle fondamentali a cui aveva rivolto la sua attenzione e passione).

Al di là di ogni ulteriore definizione o meglio tentativo di circoscrivere chi e cosa ha fatto il nostro noto giornalista e critico e storico d'arte, lascio ad alcuni intimi amici la parola per dar voce a ciò che per noi resterà eternamente il Maestro Calabrese.

Ornella Romano – Presidente Associazione Fabrizio Romano Onlus:



“Il nostro legame con il professor Calabrese dura da trent'anni. Fabrizio ha conosciuto Angelo durante la sua adolescenza e, sin da subito, ha nutrito per lui una immensa stima. Dopo la dipartita di Fabrizio, Angelo ed io abbiamo raccolto i tanti scritti che mio figlio aveva lasciato tra i suoi libri ed i suoi quaderni definendoli “attività mentali”. Abbiamo deciso, quindi, di pubblicare il libro *“Semi di immortalità...oltre la siepe della ragione”*, presentato presso la Sala dei Baroni del Comune di Napoli, di cui Angelo ha redatto la prefazione. Il Prof. Calabrese è stato, senza dubbio, la colonna portante della nostra Associazione ed ha sempre seguito e sostenuto le nostre attività, spinto dall'intento comune di promuovere, nel mondo giovanile, le arti e le passioni che Fabrizio ha coltivato nel suo breve ma

Il domani è nelle nostre...

si evidenziavano correlati ai luoghi di vacanza. Da settembre si è iniziato a parlare di ripartenza soprattutto per organizzare la riapertura delle scuole in sicurezza. Sembrava ce l'avessero fatta ma, purtroppo, nonostante tutte le precauzioni e regole seguite, lo scorso 16 ottobre è stata resa necessaria la chiusura delle scuole secondarie e superiori insieme alle università, eccetto per alcuni corsi. Ora di nuovo è traslato e affidato alla rete sia istruzione sia altre attività lavorative. Nonostante i disagi, molto si riesce a gestire in smart working, ma rimangono fuori da quest'alternativa i settori della ristorazione e commercio.

Uno sguardo va dato al mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo teatrale musicale e cinematografico. Anch'esso a rischio specialmente perché considerato un settore superfluo rispetto agli altri. Ci giungono voci - negli ultimi giorni - da Bruxelles di nuovi sussidi per il comparto cultura e turismo. Molti attendono finanziamenti per non chiudere piccole e grandi imprese. Si susseguono nelle ultime ore decreti di coprifuoco come quello imposto a Napoli e correzione degli stessi in cui il governatore De Luca ha dovuto fare un passo indietro dopo le manifestazioni dei lavoratori. Sono momenti di grandi paure, incertezze e spesso di disordine. È un diritto manifestare pacificamente per far sentire la voce di chi si sente alle strette ma, sono certamente da condannare atteggiamenti violenti contro le forze dell'ordine, dell'arredo urbano, persone e cose. La voce dei commercianti e ristoratori napoletani che chiedono ascolto per non soccombere a cause di normative incongruenti e troppo severe, non va confusa con gli atteggiamenti delinquenti di fanatici in preda al delirio di protagonismo. L'atteggiamento richiesto a tutta la popolazione di ogni regione italiana è di prudenza e rispetto per le norme di sicurezza basilari. Nessuno in questo momento, neppure il nostro Governo, ha la bacchetta magica per trovare una soluzione per tutto e tutti immediatamente. Il presidente della Campania in un suo ultimo intervento ha comunicato ed esortato tutti ad essere semplicemente esseri umani appellandosi alla necessità di non far emergere il gruppo o l'individuo in base alla classe, alla razza o allo schieramento politico. Il Virus ci impone, scoprendo la parte più fragile del sistema della nostra società, di restare alleati e concordi per resistere insieme nell'impegno e sostegno reciproco contro un unico nemico. Solo così si potrà difendere il Paese dalle conseguenze di questa pandemia che sta mettendo tutti in ginocchio. Servono poche regole certe e meno polemiche. Ci si augura che scongiurata quest'emergenza e debellato il virus, si concretizzino i piani governativi mondiali per il rispetto e l'attenzione agli ecosistemi naturali (si conosce già lo stretto legame tra le azioni dell'uomo sulla natura e la diffusione di malattie come Ebola, SARS e Covid19). Sarà solo attraverso un'attiva e costante partecipazione della popolazione di tutto il mondo che si potranno smuovere i vertici per far riconvertire i piani di sviluppo in favore di una sana convivenza tra esseri umani, ambiente naturale e regno animale.

Roberta Pirozzi

intenso percorso di vita. Ha presieduto, sin dalla prima edizione tenutasi nel 2000, le Commissioni del Premio Fabrizio Romano, rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado di Napoli e Provincia, delle Sezioni di pittura, scultura, fotografia, creatività, poesia, musica, danza e teatro; ha curato la realizzazione numerosi eventi promossi dalla nostra Associazione a favore dei giovani artisti partenopei tra i quali: l'esposizione artistica, dal titolo *L'Apoteosi*, del giovane scultore Luca Nocerino e dei giovani pittori Dario Pironti e Gabriele Vladimiro, presso la Sala Gemito di Napoli; l'esposizione artistica, dal titolo *Percorsi di umanità*, a favore di artisti portatori di handicap, presso il Forum delle Culture; la mostra, dal titolo *Sacrificium*, del pittore Aniello Scotto, presso la Sala Carlo V del Maschio Angioino; l'esposizione artistica di trenta giovani artisti, dal titolo *Generazioni e continuità*, presso l'Ipogeo dell'Annunziata; la presentazione del corto metraggio, dal titolo *Ultimo capitolo*, scritto e diretto da Filippo Filetti e Fabio Cotta, presso l'Auditorium della Giunta Regione Campania; l'esposizione artistica, dal titolo *Donna in Arte*, presso le Sale del Bramante in Roma; l'esposizione artistica dei giovani partecipanti al *Premio Fabrizio Romano* nei locali della stazione metropolitana Vanvitelli e nelle sale della Stazione Marittima di Napoli. In questo ultimo anno, Angelo ha voluto concretizzare un sogno della nostra Associazione: quello di realizzare un giornale che potesse raccontare la Napoli positiva e porre in evidenza il ben fare della nostra collettività, oltre alle tante eccellenze partenopee. È nato così *Buongiorno Napoli*, il bimestrale dell'Associazione Fabrizio Romano Onlus, presentato nel marzo 2020 presso la Sala Nassisya della Regione Campania con la partecipazione dell'On. Alfonso Longobardi, che ha avuto l'onore di vedere come proprio caporedattore l'immenso critico artistico - letterario e fraterno amico Prof. Calabrese. Angelo ha trasmesso a tutti noi un'eredità di valori, di cultura e di senso di appartenenza alla nostra città, senza precedenti. Napoli e il mondo intero hanno perso un figlio che ha lasciato, senza dubbio, tracce indelebili del suo percorso terreno. Noi tutti dell'Associazione e della redazione del nostro giornale custodiremo per sempre nei nostri cuori i suoi saggi consigli ed i suoi insegnamenti, in primis la sua dedizione ed il suo infinito e gratuito amore per il prossimo”.

Felice Cervino – editore:



“Incontrai Angelo per la prima volta nel 2000, periodo in cui decisi di intraprendere l'attività di editore. Ero alla ricerca di un direttore responsabile e quando Angelo Mirra mi parlò di Angelo Calabrese mi sembrò quasi impossibile potessi ambire a tanto, visto che ne avevo sentito parlare, ma non lo avevo mai visto di persona. L'incontro ci fu di lì a breve e appena ci presentammo, capì subito che si trattava di una persona dotata di un'intelligenza raffinata e sconfinata. Dopo che gli esposi i miei progetti ed iniziammo ad individuare le modalità del nostro lavoro insieme, ricordo che mi disse schietto: “Uagliò, sii sempre leale con me, dimmi sempre come stanno le cose e possiamo fare quello che vuoi tu!” e dopo una piccola pausa di intesa e promessa suggerì quell'inizio con un “Jamm'annanz'!” All'inizio fu una frequentazione di rari incontri. Solo dopo un anno iniziammo a vederci più assiduamente intensificando lo scambio di idee e

collaborazione. Mantenni sempre il “Voi” con il professore, perché volevo che lui sentisse la mia totale devozione, oltre che stima e affetto, anche nel mio solo rivolgermi a lui. Poi iniziammo a preparare il numero 0 della rivista V.O.G.U.T. 5, presentata ufficialmente alla prima Biennale d'Arte dell'Unità d'Italia, tenutasi presso la Reggia di Caserta, nel Museo della Sala Bianca, nel dicembre del 2004. Da lì in poi fu una crescita costante, sia amicale che professionale. Ricordo tutti i viaggi in cui lo accompagnavo a Roma o a Milano o a Bologna nelle varie sedi universitarie per i suoi simposi... e ricordo dei momenti in cui emergeva una goliardia diversa dal suo ruolo impegnato e serio, ma sempre in stile alto. Tipo quando mi chiese di cantare una canzone napoletana a mio piacimento e così mentre la intonavo, lui simultaneamente la traduceva o in latino o in greco. Momenti simpaticissimi di cui ricordo perfino il suono delle sue risate! Come posso non ricordare la sua capacità di sintetizzare momenti storici in modo così chiaro e semplice come chi come lui non amava orpelli o fronzoli lessicali. Uno degli ultimi temi che stavamo affrontando riguarda *L'etica del tempo in cui viviamo*. Al di fuori di tanti discorsi arzigogolati e baroccheggianti di tanti noti filosofi... ricordo che mi chiese: “Sai cos'è l'etica? È vivere nel rispetto proprio e nel rispetto della vita altrui”. È difficile parlare ora di Angelo Calabrese senza che io senta un vuoto incalcolabile ma ciò che mi sostiene per non farmi sprofondare nella tristezza è il dovere di portare a termine dei progetti che avevamo iniziato e a cui stavamo lavorando fino a pochi giorni prima che lui si spegnesse. Solo nel corpo però! La fiamma del suo genio arde ancora tra le sue pagine scritte e ciò è l'essenza che non ci abbandonerà mai”.



Claudia Mazzitelli – artista:

“Il professore Calabrese per me era un punto di riferimento, una persona unica, un uomo veramente straordinario. Ho avuto il privilegio di frequentarlo e, per diversi anni, mi ha onorato della sua amicizia. È stato uno dei più grandi personaggi del nostro secolo. Angelo Calabrese possedeva una cultura immensa, associata ad un intuito non comune: si avvaleva spesso di questo binomio perfetto per affrontare con estrema serietà e competenza qualsiasi argomento, proposto sempre in modo originale e personalissimo. Dotato di grande umanità, generosità e senso del dovere, è stato un oratore d’eccezione, capace di coinvolgere chiunque lo ascoltasse. Nel mondo dell’Arte ha seguito intere generazioni di artisti, dal 900 al terzo millennio, confrontandosi con molteplici modalità espressive. Ha saputo affrontare tematiche realmente innovative: con le sue Rassegne d’Arte Visiva ha regalato al mondo concetti inediti, scoperte rivoluzionarie. Ci ha lasciato un’eredità unica, fatta di saggi, cataloghi e testi eccellenti, testimoni esemplari del suo pensiero e del “tempo della continuità” in cui è vissuto”.

Antonio Dentice - saggista, giornalista e ideatore di Rubrics:

“La mente geniale, intuitiva e concentrata di Angelo era – è – manifestazione di una forza propedeutica e reale. Due bisettrici disegnano la testimonianza di Lui: ne parlerò sempre al tempo presente e privo di sentimentalismi. Al presente, non perché “ne permane il ricordo”, piuttosto, come direbbe lo stesso Angelo: “Perché siamo energia nell’energia”, la prima riflessione che gli ho sentito dire, più di dieci anni fa. E anche perché: “L’entropia è una danza cosmica che distrugge per ricreare”, uno degli ultimissimi discorsi prima della Sua fine fisica, mentre si argomentava di Kali, divinità hindu della morte, Colei che Danza nei Campi di Cremazione. Non a caso proprio le fiamme sono state la Sua scelta. Senza sentimentalismi, perché Angelo è Scorpione ascendente Scorpione e non apprezza certe giostre di languori. Ha un cuore grande, questo posso dirlo. Un cuore grande ed “erasmiano”, armato di una lingua più affilata della katana. Lui ama giocare e ama divertirsi, scherzando – non troppo segretamente – su tutto e tutti. Intelletto potente, carisma, raffinata percezione dell’umanità e una forza oratoria che polverizzava ogni tentativo di velleità o superficialità. Proprio negli ultimi anni lo contatta anche l’Università di Mosca per chiedergli una trasferta in Siberia, relativamente uno studio antropologico sullo sciamanesimo locale. Lui, a ottant’anni

passati, con gli ovvi acciacchi, seriamente valuta di andarci, rodendo di avere una età che lo svantaggia nel lavorare in uno dei luoghi più duri del pianeta: “tra gente capace di parlare con la natura”. Alla fine desiste a malincuore. Negli ultimi mesi dialoghiamo molto degli attuali campi di una mia indagine, tra cronaca religiosa e approfondimenti vari: Taoismo, Sufismo Murid, Induismo Tamil, Tantra hindu-nepalese, misticismo cristiano. Ore di confronti, mentre il cagnolino sotto il tavolo pretende cibo in tributo. Concludo con un exploit abbastanza recente, con Lui sempre relatore ad un convegno, tra prelati, laici e teologi. “Il terremoto è perfetto!” - esordisce Angelo - “Tutto quello che fa Dio è perfetto. Non può esserci errore. Quindi il terremoto e ogni cataclisma sono perfetti, in quanto opera del Signore. I morti? Dei morti altrettanti perfetti”. Gli organizzatori, allarmati, cercano di smussarne l’intervento: “Professore, Lei ha voglia di giocare oggi ...”. Lui replica convinto: “No, no, che giocare?! Sono serio. Il terremoto, essendo opera di Dio, è perfetto e noi ne dobbiamo prendere atto. Cristianamente non possiamo negarlo”. Mentre mi raccontava di terremoto e teologi, ride. Ride, ride, ridiamo”.

Roberto Ronca - Presidente/Art Director di AIAP IAA/AIAP UNESCO Official Partner, Debora Salardi - Vicepresidente/Responsabile Organizzazione e Comunicazione di AIAP IAA/AIAP UNESCO Official

**Partner:**

“Era più che un amico, Angelo. Lui era innanzitutto un punto di riferimento. Un Uomo dalla cultura sconfinata con il quale si parlava di qualsiasi cosa. Passavamo ore, giornate intere ad ascoltare le sue storie, i suoi racconti, le sue memorabili filastrocche, le sue battute durante i meravigliosi pomeriggi a casa sua a parlare di arte, di libri, di letteratura e di filosofia. Ad ogni incontro nasceva un’idea nuova, perché lui era un fiume in piena, sempre. Con la sua pacatezza, solo apparente, era un vulcano entusiasta perennemente in eruzione e in evoluzione. Era quello che ogni volta ci diceva “non importa dove organizzate la mostra a me me piace assai chell che ffate, io piglio il treno e vengo comunque”. E infatti lo faceva. E noi con immenso piacere, con grande entusiasmo e con profondo orgoglio gli chiedevamo di incantare il pubblico con le sue presentazioni, perché lui era sempre colto e divertente al contempo. Quante risate abbiamo fatto insieme. Quante cose ci ha insegnato. Ogni viaggio a Caserta aveva un appuntamento fisso: Angelo. Facevamo i salti mortali pur di poterlo vedere, per poterlo ascoltare e per poter assorbire il più possibile della sua sapienza, della sua conoscenza, della sua ironia, del suo humor fine e colto. Ci ha lasciati un’Istituzione, una di quelle che l’UNESCO dovrebbe proteggere, perché una testa così non la trovi facilmente. Restavamo incantati quando ricevevamo i suoi testi per i nostri cataloghi. Ci siamo chiesti spesso perché meritassimo tanto affetto da parte sua. Abbiamo capito che gli affetti

non si scelgono, si tratta di affinità elettive, di istinto, di onestà intellettuale di “riconoscersi” e conoscersi e di apprezzare sinceramente e senza secondi fini il lavoro gli uni degli altri. Ci mancherà per sempre. Ci lascia un vuoto enorme impossibile da colmare perché Angelo è sempre stato e continuerà sempre ad essere uno di famiglia. Grazie di tutto, con tutto il cuore”.

Maurizio Vitiello - giornalista e critico d'arte:

“Io giovanissimo, l'ho conosciuto, la prima volta, in un'emittente radiofonica del Vomero, a Via Mario Ruta, per gli auguri di Natale, dispensati al vasto giro dei radio-ascoltatori di questa stazione libera. Ha scritto su riviste e su quotidiani, e aveva in coppia con il sodale Salvatore Di Bartolomeo, il polso della situazione artistica a Napoli e in Campania. Ricordo di averlo avuto ospite nel mio programma *Dimensione Arte*, che veniva irradiato dalla piattaforma *Teleportici Koper Capodistria*, tra il 1980 e il 1982, se ben ricordo – sono passati 40anni -. In questo spazio televisivo sono passati artisti, docenti, giornalisti, critici d'arte, sindacalisti, galleristi, collezionisti e etc. ... e ricordo che quella sera “stregò” per la sua loquacità fluente. Alcune volte, ci siamo ritrovati in mostre a essere relatori e i nostri stili divergevano, sempre; lui che esponeva e disponeva in sequenze letterarie il suo sapere e commentava, in modo quasi “intorto” e “tortile”, con appassionata intensità, mentre io ero rapido, determinato, con una “scaletta” di pensieri icastici in una congruità espositiva. Altre volte, ci siamo ritrovati con i nostri testi differenti e divergenti in cataloghi di artisti, che ci avevano chiesto un testo critico o un contributo. Angelo Calabrese aveva la sua “chiave di Lettura”, io la mia. Ovviamente, ci ritrovavamo a scambiare pensieri e opinioni in gallerie importanti, in centri e spazi pubblici, in salotti culturali, in librerie accorsate. Per me, era da ascoltare e “in filigrana” coglievo i suoi dubbi, i suoi convincimenti, le sue molle di tensione persuasiva; insomma, analizzavo e controreplicavo, semmai. Lo ricordo al *Teatro San Carlo* di Napoli quando fu premiato un grande della pittura, come Emilio Vedova; sapeva, costantemente, tenere la scena, ovunque, pareggiare con chiunque. Ha curato mostre varie, esposizioni-pilota, rassegne, collettive, personali ed era un punto di riferimento della critica e approfondiva le dimensioni etnostoriche in conferenze e incontri. Angelo Calabrese ha presentato, tra le ultime mostre, *Da Napoli a Napoli*, personale del maestro

Antonio Notari, a cura di Ivan Guidone; l'inaugurazione si svolse, il 9 Novembre 2019, al *Centro Studi Pietro Golia di Napoli*. Sinceramente, quando viene a mancare un uomo di cultura si perdono dei punti di connessione; insomma, non è sempre facile trovare alternative e “compagni di strada”.

Biografia:

Professor Angelo Calabrese (nato nel 1936 a Napoli), giornalista, critico d'arte, critico letterario, storico dell'arte, docente di lettere classiche e letteratura italiana. Membro dell'UNESCO. Autore di centinaia di pubblicazioni, articoli, convegni ed eventi (in mezza università italiane, con esperienza anche in Francia, Inghilterra e Grecia). Fondatore del giornale *Service*, collaboratore del *Gazzettino di Napoli* e direttore responsabile di numerose riviste, tra cui V.O.G.U.T.5, Direttore scientifico dell'Accademia Vesuviana di tradizioni Etnostoriche, direttore della *Biennale d'Arte Contemporanea di Salerno*, autore di trentasei titoli con l'editore *Rubino*, autore di un centinaio di pubblicazioni con l'editore *Cervino*, redattore della rivista svizzera di arte internazionale *Futuro*. È stato il primo in Italia, assieme a Di Bartolomeo e Capri, a far pubblicare all'editore *Sistina* (Torino) l'opera in due volumi di tutti gli artisti degli anni sessanta e settanta con le valutazioni di mercato. Ha coordinato numerose iniziative, come l'indagine archeologica a Pompei sulla porta *Eumachia*, condotta assieme agli altri studiosi, nella comprensione del simbolo e dell'interpretazione di miti e riti. Ricordiamo inoltre il monumentale lavoro con *Pianeta stelle*, tradotto in lingua inglese e di successo internazionale, nella raccolta dei maggiori e storici alberghi di tutto il mondo.

Grazie Angelo, per aver infuso anche in me una grande energia propulsiva! Jamm' annanz'!

Roberta Pirozzi



Divagazioni

Talvolta, nel darvi il Buongiorno, ci piacerà cavare dal teraturo, antichi versi anonimi, di ostinati cantori della bellezza antica. Risentirete parlare di Papele, diminutivo di Raffaele, che in umili, ma appassionate rime, celebrò la sua Musa.

SCIURE E FRITTURE

'A primma puesia ce la screvette
propetamente sotto miezejuorne,
all'ora d' 'a marenna, tutte 'o sanno,
quanno 'a famma se sceta,
e 'o stommaco è vacante, ll'appetito
te saglie 'mmocca e 'o vierzo,
scorre preciso, sempe cchiù cundito.
'Nu foglio giallo 'e carta 'e pisciavinnolo,
buono pe 'ncarta 'o pesce appena asciuto 'a mare,
nu lappese appuntuto 'e mastodascia
e po aspettaie che 'a parola nascesse
fresca, zucosa, sapurita comm' 'a cozzeca chiena
che tu arape cu 'na punta 'e curtiello
e ce spriemme pe coppa nu limone.

È che me fidaie 'e dicere:
chell'era 'na canzona appassunata,
addo mmiscaie musica, addore, core, ardore,
'o meglio sciore, cielo, mare, sole,
chitarre, manduline, luna e stelle,
nu poco 'e gelusia, nu bellu squaso
e m'azzardaie: si me lo permettete
v'azzecco nu vasillo 'mpont' o naso.

Po saglierò sicuro 'n Paraviso,
se degno mi facite di darvelo sul musso o sul bel viso.
Ce stevano, sicuro, cierti cancellature e pure 'e segne
'e qualche lacremella 'e sentimento,
che m'era sciuliata a guccetella.

Po me sbattette forte 'o core 'mpietto,
quanno astrignette 'o ruotolo
cu 'nu filo perfetto 'e lana rossa,

buon' apparato cu nu nurghillo overo aggraziato.

'Na cumpagnella me purtaie 'a risposta,
sincera, lustra comm' 'a giarretella 'e vino janco,
chiena 'e fell' 'e percoche verace c' 'o pizzo,
che nun so' troppo toste o troppo mosce.

“ Carmusina s'è fatta leggere la priggjata vosta,
pecchè è 'na zita che se cura 'a vista.

Suspiranno speruta, po s'he allisciat' 'a carta
e ha ditto: vanno bbone pe me tutte sti cose,

ma m'è rimasto nu vulio 'nganna. Stu foglio, fatto a cuoppo,
m'o so' sunnato chino chino 'e tante piscetiell' 'e paranza.

Aggio sentuto 'addore, pe tutt' 'a casa, addo s'è spaso,
v' 'o giura, sull'onore, 'na figliulella esperta di frittura.

Aggio pensato: quant'è delicata:

'o pesce frisco vale cchiù 'e na rosa.

Sta figliola è 'na femmena 'e sustanza;

'o meglio sciore 'e maggio nun s'appara
cu a frittura cchiù rara, chella 'e paranza.

Papiluccio 'o bello 'e Via Sapienza



Napoli Bike Festival 2020: un nuovo modo di vivere la città

“Un nuovo modo di vedere la realtà”: questo il motto della nona edizione del *Napoli bike Festival*, una rassegna nata dalla volontà di tanti ciclisti partenopei che, attraverso l'Associazione Napoli Pedala, hanno contribuito alla rivoluzione a due ruote nel capoluogo partenopeo. Una vera e propria sfida in un contesto cittadino che, sempre più, si proietta in un nuovo modo di vivere la propria città. A sottolineare questa voglia di cambiamento, unito alla passione per la bicicletta ed all'amore la nostra Napoli, è il direttore del NBF, Luca Simeone, il quale afferma: «La bici rappresenta il cambiamento quotidiano che ognuno di noi può fare. Quest'anno la pedalata apre anche le celebrazioni delle Quattro Giornate di Napoli, la nostra liberazione attualizzata sarà dallo smog ed inquinamento, un nemico che ha rafforzato la diffusione del Covid19, come studi scientifici confermano. Le nostre città, ancora di più in questa fase difficile, hanno bisogno di pedalare. Con il Festival proviamo a dirlo in modo forte e chiaro, interpretando quello che tanti cittadini in questi mesi già hanno cominciato a fare. Questa voglia di cambiamento va aiutata e velocizzata perché lo spazio occupato da chi pedala è spazio sottratto a chi inquina, che si trasforma in spazio restituito alla collettività». Numerosi gli eventi organizzati nel corso di questa ultima edizione. Il 13 settembre si è tenuto il bike-tour *La città obliqua*, una pedalata domenicale in mountain bike, di circa 40 km a/r con un dislivello di circa 600 m., volta a far immergere i ciclisti, tra salite e discese, nei profumi ed odori delle strade e delle cucine, da quelle locali a quelle delle comunità migranti. Dalla Sanità a Capodimonte, dai Quartieri Spagnoli a Posillipo, il percorso ha rappresentato un'occasione per conoscere meglio la morfologia, la storia e le tradizioni artistiche culinarie di Napoli, oltre che per vivere appieno la perfetta integrazione delle varie comunità in una città che accoglie, integra, rispetta. Il 25 ed il 26 settembre i ciclisti partenopei sono, poi, stati invitati a partecipare all'evento - spettacolo di teatro in bicicletta *Cerese*, una pedalata, di circa 40 minuti, accompagnata dal racconto di due giovani amanti durante la Seconda Guerra Mondiale, narrata attraverso un file audio. A seguire, il 27 settembre, dalla Galleria Principe di Napoli, è stato riproposto il *#pedaloper*: un corteo festoso e colorato di bici pronte ad attraversare, a suon di musica, la città per raggiungere i quaranta ettari di parco verde della Mostra d'Oltremare. Il 3 ottobre, con l'evento *Direzione est*, è stata organizzata, nell'ambito del progetto Open House Napoli, una pedalata collettiva, al fine di inaugurare l'apertura della nuova pista ciclabile che collega il centro di Napoli alla zona est fino al quartiere di San Giovanni a Teduccio, nell'ambito di un progetto più ampio legato alla riqualificazione urbana di via Marina. Infine, si è potuto assistere a diversi eventi artistici incentrati sul tema del ciclismo metropolitano. Tra questi, la mostra *Sai andare in bici?* realizzata dal Goethe Institut di Napoli ed esposta tra il Museo Archeologico e Galleria Principe, con opere di 40 graphic designer, dal 3 al 31 Ottobre;

il dibattito sul tema dei *riders* in collaborazione con Inail Campania, tenutosi presso la sede del Bicycle House il 7 ottobre, ed un evento online di *matchmaking* tra la community di imprenditori del settore della mobilità sostenibile olandese e quello napoletano in collaborazione con l'Ambasciata Olandese in Italia. Una edizione straordinaria quella del 2020, che ha visto la partecipazione di tantissimi concittadini partenopei e non; un modo alternativo ed ecologico per promuovere la cultura, le tradizioni ed il benessere. Complimenti a quanti si sono adoperati per far conoscere e raccontare Napoli secondo un'altra ottica, quella di chi ha voglia di cambiare il quotidiano e vivere la propria città godendo della sua bellezza nel rispetto dell'ambiente. Pedaliamo, tutti, per un futuro migliore della nostra meravigliosa terra.

Gabriella Romano



per
5
mille

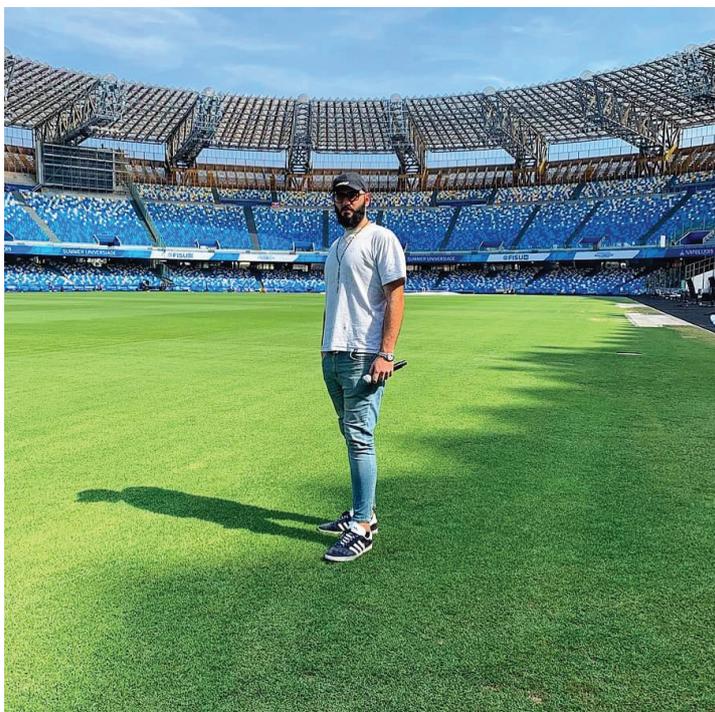
Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all'Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

Andrea D'Alessio, un giovane talento partenopeo

Andrea D'Alessio è nato a Napoli il 23 ottobre 1991. Ha conseguito la maturità scientifica presso il Liceo "Elio Vittorini" ed ha frequentato la Facoltà di Chimica e tecnologie farmaceutiche. È stato un mio alunno. Ricordo un adolescente molto timido, dalla corporatura alta e robusta, dai grandi occhi cangianti nel verde, assorti nella contemplazione di un profondo mondo interiore. Sorrideva felice, Andrea, quando era vicino al suo grande amico del cuore, compagno di classe, il gemello Mirko, con il quale ha sempre condiviso la comune indole gentile. Oggi Mirko lavora in campo cinematografico ed ho in animo di intervistarlo prossimamente. Dentro la palese introversione convivevano precise idee e scelte di vita. Parole chiave diventavano fatti concreti ed erano la ricerca delle novità, della pura creatività, tesa ad esprimere l'autenticità del singolo contro ogni moda stereotipa e contro ogni sterile omologazione. Andrea aveva una particolarità che tutti notavano: si esprimeva con una voce appena sussurrata, caratteristica che ha mantenuto per alcuni anni. Intanto coltivava la sua passione per il rugby, scelto in quanto sport giocato in squadra, fra lealtà e solidarietà da gentiluomini rispettosi delle regole in un preciso codice morale. Altra rilassante attività era il gioco degli scacchi. Non solo, da autodidatta imparava a cantare e suonare il pianoforte con un sogno nel cassetto: fare musica nella vita. Intrappolato nella grande paura di non essere all'altezza, ci sarebbe riuscito? Con emozione mi trovo di fronte un giovane bello e sicuro, dall'acuta sensibilità e gli pongo con rinnovata curiosità alcune domande.



Com'è iniziata la tua carriera artistica?

Sono da sempre appassionato di musica: nel tempo sono stato travolto dal fascino e dalla magia della Beatbox, letteralmente "scatola delle battute", con unità di misura del tempo musicale, nata a New York a cavallo fra gli Anni Settanta ed Ottanta, il cui padre è Doug E. Fresh. Prevede l'usanza di riprodurre con la bocca i suoni di cassa, piatti, rullante ed altri, incorporati nelle drum machine. In pratica è diventata il mio primo strumento musicale, quando ho incominciato a riprodurre il suono della batteria. Pioniere della Beatbox è Bobby McFerrin, in Italia tra la fine degli Anni Novanta i grandi maestri sono stati DJ Gruff, Kaos One, ed Ice One.

È una musica improvvisata, dunque?

Sì, dai suoni e ritmi umani, inarrestabili, come l'uso dei denti, della lingua, delle labbra, delle guance, della gola, inventati continuamente, senza uno stile definito, ognuno ha il suo. Quando ho iniziato questa sperimentazione, improntata alla cultura hip hop e rap, sempre alla ricerca di nuove formule, non mi sono mai esibito davanti a un pubblico.

Com'è arrivata la svolta?

Nel 2013 i parenti e gli amici mi hanno iscritto ai provini di X Factor Italia dove, sotto la guida di Morgan, che mi ha trasmesso grinta e tanta voglia di fare, sono entrato a far parte del programma arrivando in semifinale. Ho pubblicato il mio primo album singolo *Venerdì* e poi mi sono ritirato per un periodo a riflettere e scrivere. In seguito ho consolidato la mia carriera artistica grazie a tour e grandi eventi, partecipazioni a spettacoli teatrali e produzioni televisive.

Hai partecipato anche a esperienze cinematografiche?

Sì, nel 2017 ho cantato e portato la mia musica in *Ammore e Malavita*, pluripremiato film dei Manetti Bros al Festival del Cinema a Venezia. Nello stesso anno è uscito il mio singolo *Goodbye*, a cui è seguito nel 2018 *Un Sogno Non Mente*, brani che hanno aperto la strada alla pubblicazione del mio secondo album. Mio fratello Mirko è stato il regista del video del mio singolo *Un altro mondo* con la Universal, dove le suggestive ambientazioni sono state offerte dalla natura incontaminata di una Basilicata misteriosa.

E le collaborazioni?

Nel 2016 ho collaborato con Clementino, poi con 99 Posse, Ensi, con Into, Arisa, Into, Reset e Giuliano Sangiorgi dei Negroamaro.

Parlami della straordinaria avventura che hai vissuto come vocalist di Renato Zero nel concerto "Zero il folle".

Mario Biondi, ritenuto il Barry White dello Stivale, già spalla di Ray Charles, mi ha proposto di partecipare a questo progetto, ho fatto parte del coro, i provini sono durati trenta giorni per trentatré concerti. È stata l'esperienza più forte di tutta la mia vita. È davvero incredibile assistere all'opera dell'artista più rivoluzionario di sempre, vivere nel cerchio dell'energia che emana a settanta anni, vederlo ballare, cantare, saltare per due ore e mezza di fila e stupire il pubblico con gli infiniti modi di porsi. È un uomo molto simpatico, che scrive testi di intensa poesia, nel concerto c'erano anche sfumature di pop orecchiabile con qualche sprazzo di jazz.

Per arrivare a tali risultati, quanto hai lavorato su te stesso?

Tanto e con tante difficoltà. Lavorare su se stessi prevede il percorrere un sentiero a volte lucente ed in discesa, talvolta buio e pieno di ostacoli ma, se sappiamo accogliere i "momenti no", le lacrime di oggi cadranno domani sui sorrisi fatti di sogni e di immortalità. I miei brani sono testimonianza di questo faticoso scandaglio nel mondo interiore in continua evoluzione. Abbraccio virtualmente Andrea e gli auguro di continuare con rinnovato impegno il suo luminoso percorso.

Maria De Paolis



La Nave asilo “Caracciolo”: una mostra in ricordo di Giulia Civita Franceschi e dei suoi “caracciolini”

Si è tenuta nel mese di ottobre, nel Parco S. Laise del Collegio Costanzo Ciano, ex base Nato Bagnoli, una interessante mostra foto - documentaria gratuita dal titolo *Da scugnizzi a marinaretti*: una esposizione che racconta, attraverso fonti d'archivio con foto e documenti originali, il particolare esperimento educativo che ebbe luogo a Napoli tra il 1913 e il 1928, al fine di recuperare dalla strada i cosiddetti scugnizzi. Un progetto, nato dalla volontà della direttrice della Nave asilo “Caracciolo” Giulia Civita Franceschi, detta anche la “Montessori del mare” per il suo metodo pedagogico ispirato al principio del mare “redentore” e grazie alla quale furono avviati alla carriera di marinai circa 750 ragazzi, purtroppo interrotto dal regime fascista nel 1928 quando la Nave passò sotto la direzione dell'Opera Nazionale Balilla con il conseguente allontanamento della sua direttrice. Senza dubbio, un'esperienza d'avanguardia quella della Caracciolo: un percorso educativo e professionalizzante volto ad inserire nella società i giovani nati e cresciuti in contesti maggiormente disagiati, sviluppando in ognuno di loro le proprie potenzialità ed attitudini.

Un'idea pedagogica e di inserimento sociale che va assolutamente ricordata e che deve continuare a fungere da faro in una città che, ancora oggi, ha tanti figli da salvare. Una mostra che ha il sapore del riscatto, laddove permette di far ri-vivere un'esperienza educativa importante, interrotta forzatamente da un regime fascista che trasformò quella era diventata una “seconda nascita” per i giovani abbandonati di quel tempo in un'opera destinata alla reclusione ed all'irregimentazione dei figli del popolo partenopeo. Complimenti, dunque, a chi ha voluto riportare alla memoria quanto di bello è stato realizzato nel passato per la nostra Napoli, in particolare alle Fondazioni Banco Napoli per l'Assistenza all'Infanzia e Thetys-Museo del Mare di Napoli gestite e curate da Antonio Mussari e Maria Antonietta Selva.

Gabriella Romano



Al Napoli Teatro Festival Italia Y-Saidnaya di Ramzi Choukair - Napoli, città di cultura globale -

È andato in scena, il 22 ed il 23 settembre, presso il teatro Bellini, lo spettacolo Y-Saidnaya di Ramzi Choukair: una rappresentazione in arabo, con sovratitoli in italiano, incentrata sulla dura vita dei dissidenti politici siriani. È la storia di Riyadh Avlar, uno studente turco arrestato nel 1996, all'età di diciannove anni, dai servizi

maltrattamento, tortura, privazione, accanimento. Una storia da raccontare e far conoscere quella di Riyadh, oggi co-fondatore e coordinatore dell'Associazione dei detenuti e dei dispersi nella prigione di Saydnaya, che vede come fine ultimo l'urgenza di svelare le barbarie di un regime che ha visto la morte di oltre tredicimila siriani, puntiti tutti

forte fermento culturale della nostra città che non cade nell'indifferenza ma, attraverso l'arte, racconta storie che spingono gli spettatori a riflettere sulla tematica dei diritti umani. Napoli, città aperta ad influenze culturali ormai di portata globale, sempre più meta ambita di set cinematografici come il film di Paolo Sorrentino "E stata la mano di Dio", ambientazione di romanzi best seller come "L'amica geniale", rappresenta un vero e proprio polo di attrazione artistico - intellettuale, oltre che luogo di richiamo ove affrontare tematiche particolarmente profonde, dolorose ed al contempo delicate. Ci si può chiedere cosa spinga così tanti intellettuali, non solo locali, ma provenienti da tutto il mondo, a scegliere proprio la nostra città per ambientare o presentare i propri lavori artistici. La risposta è semplice: la nostra città non solo ha ereditato un immenso patrimonio di arte e cultura, ma continua ad essere una città che sa accogliere e promuovere quanto di artisticamente e storicamente importante c'è da sapere. Le ceneri del Vesuvio hanno reso Napoli un terreno fertile per piantare attività culturali di portata globale.



segreti siriani per aver scritto alcuni articoli su Tadmur, una delle più infernali prigioni siriane conosciuta come il peggiore carcere del mondo: un giovane rinchiuso per ben 21 anni nella prigione di Saidnaya, sottomesso ad ogni sorta di

con estrema crudeltà. Oggi, la nostra città si fa portavoce di tale necessità e questo ci fa onore. La presentazione dello spettacolo, coprodotto anche dalla Fondazione Campania dei Festival e dal Napoli Teatro Festival Italia, conferma infatti il

Alfredo Santaniello

La risata è una cosa seria. Peppino De Filippo tra palcoscenico, cinepresa e poesia

“La risata è una cosa seria”.

Provate a chiedere a qualsiasi autore che si sia cimentato nella scrittura di un testo comico. Eppure, ad oggi, sussistono enormi pregiudizi nei confronti di chi per vena e sensibilità artistica decide di affrontare la realtà con quell'ironia e quella leggerezza che suscitano il riso nello spettatore. Questi pregiudizi, infatti, hanno accompagnato e gettato in ombra la figura di un autore-attore che dovrebbe, a buon diritto, essere collocato nel Pantheon del Teatro Italiano e Napoletano: *Peppino De Filippo*.

L'immagine di Peppino ha sempre sofferto il costante ed estenuante confronto con il fratello, Eduardo, dal cui talento è stato adombrato tanto da indurre numerosi critici a identificarlo metonimicamente con Pappagone, il celeberrimo personaggio da lui interpretato, quasi come se suscitare il riso e riuscire ad arrivare a un pubblico vastissimo fosse una colpa, una sorta di peccato originale e indelebile che vada al di là degli obiettivi primari di un attore-autore.

Da qualche anno, per fortuna, soprattutto grazie allo sforzo di alcuni accademici federiciani, quali il prof. Pasquale Sabbatino e la prof.ssa Giuseppina Scognamiglio, si lavora affinché la

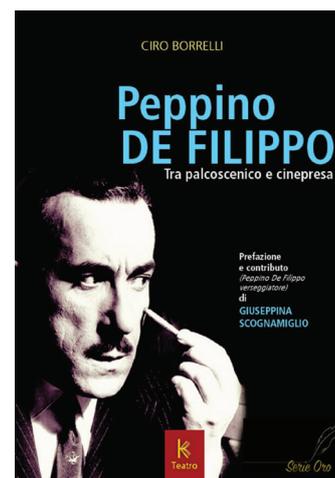
personalità di Peppino De Filippo venga rivalutata grazie a uno studio attento e scevro da pregiudizi ideologici non solo della sua carriera attoriale, ma anche e soprattutto della sua produzione autoriale, evidenziandone, così, quegli elementi da cui emerge un'inedita figura di acuto osservatore della realtà. Su questa scia si pone il lavoro di Ciro Borrelli che sabato 31 ottobre presenterà al Teatro Diana la nuova edizione del proprio volume *Peppino De Filippo. Tra palcoscenico e cinepresa*, con un contributo su *Peppino verseggiatore* a cura della prof.ssa Scognamiglio. Questo lavoro parte ripercorrendo a volo d'uccello la biografia di Peppino per poi passare ad un'immane e approfondita analisi del rapporto con Eduardo, dalla collaborazione alla rottura, dai tentativi di riappacificazione alla morte. Nell'ottica della rivalutazione e della (ri)scoperta dell'autore-attore, poi, Borrelli non solo analizza alcune opere teatrali scelte come simboliche tappe del suo percorso artistico-evolutivo ma ci offre una preziosa disamina di cinque pellicole poco conosciute del nostro artista che non faranno altro che arricchire il profilo. A completamento di questo percorso, Giuseppina Scognamiglio, prende in esame e mette in evidenza un aspetto quasi sconosciuto di Peppino

autore, ovvero, quelle doti di verseggiatore che, tra le altre cose, hanno dato vita ad alcuni classici della Canzone Napoletana.

Insomma: un appuntamento da non perdere per tutti coloro che ritengono che ridere faccia bene all'anima.

E non dimentichiamocelo: la risata è una cosa seria.

Massimiliano Mottola



Halloween partenopeo, ovvero “E Muorte”

«Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno l'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero.»

A livella di Totò è certamente il simbolo per eccellenza che testimonia l'importanza e il radicamento del culto dei morti all'interno della cultura napoletana. A quasi sessant'anni di distanza dalla poesia del *principe*, possiamo affermare che la stessa tradizione, la stessa “usanza”, è ben viva nel popolo partenopeo che ogni anno, in occasione del 2 novembre, si reca a trovare i propri cari oramai scomparsi. Allo stesso tempo, però, dobbiamo constatare come questa tradizione, insieme con la sua ritualità e nelle sue forme esteriori, sia andata progressivamente a intrecciarsi con quella di Halloween a causa delle costanti influenze d'oltreoceano e difatti, di anno in anno, sempre più spesso si sente parlare di Halloween piuttosto che de “i Morti” e i dibattiti che scaturiscono sono caratterizzati da toni polemici che pongono l'accento sopra un'eccessiva americanizzazione della nostra Cultura. In realtà le cose stanno diversamente e, a dirla tutta, l'influenza di culture “forti” o “di prestigio” sulle altre è cosa nota e acclarata in tutti gli studi del settore umanistico. A differenza di quel che viene comunemente ripetuto, la festa di Halloween ha origini europee ed è il risultato di una sovrapposizione di tradizioni tra loro diverse, cristiane e pagane, accomunate dalla volontà di affermare in qualche modo una continuità tra questa vita e ciò che è aldilà, celebrando non solo il ricordo vivo ma anche la presenza concreta dello spirito dei cari che ci hanno lasciato. Le critiche mosse nei confronti di questi festeggiamenti riguardano principalmente sia l'accento esoterico e occulto, ovvero il gusto orrorifico che caratterizza i travestimenti, che un certo “paganesimo” che porterebbe ad un allontanamento dai valori cristiani e all'esaltazione di credenze che riguardano, in un certo qual modo, la superstizione. Una prima risposta verso queste critiche potrebbe essere data mettendo in evidenza il fatto che sia pressoché inevitabile che una ricorrenza riguardante uno dei misteri più grandi dell'esistenza, tutta volta a celebrare una continuità tra la vita e la morte, non solo susciti interesse circa il contatto -più o meno diretto- con l'aldilà ma anche che ci sia una certa esaltazione o “celebrazione” della morte in sé, con tutto ciò che a essa si collega. Ma questa celebrazione non è fine a se stessa: ha la funzione di esorcizzare la paura della morte. E da questo aspetto nascono le accuse di “paganesimo”. Accuse, però, che non hanno ragione di sussistere perché la nostra

tradizione, italiana e partenopea, è ricchissima di esempi nei quali superstizione e religione Cattolica si fondono insieme dando vita a quell'insieme di valori, sentimenti e nozioni che, insieme, costituiscono la nostra identità. Senza andare troppo lontano, basti pensare al Cimitero delle Fontanelle con le sue innumerevoli storie che vanno al di là del precetto religioso, sfociando nella scaramanzia e nella superstizione, e rendono questo posto uno dei simboli più potenti della cultura del popolo napoletano. Non sorprenderà, dunque, ricordare in questa sede che i festeggiamenti per I Morti, a Napoli e in Campania, sono sempre stati caratterizzati da quello stesso colore che contraddistingue le altre manifestazioni della religiosità partenopea. Ne dà una testimonianza indiretta e appena accennata Eduardo De Filippo in *Filumena Marturano*, nel 1946, quando Rosalia racconta come è sopravvissuta vendendo, tra le altre cose, le *cascettelle* durante le festività de e *Muorte*. Le *cascettelle* altro non erano se non piccole scatole di cartone sulle quali erano solitamente raffigurati un teschio e un paio d'ossa incrociate che venivano portate, di porta in porta, dai bambini che chiedevano qualche monetina da offrire in dono alla Chiesa o, più comunemente, utilizzate per comprare dolci. Una testimonianza più dettagliata la offre Matilde Serao in un articolo del 1904, il cui testo è facilmente reperibile in rete, nel quale descrive l'assordante gioia dei bambini che irrompono per le strade della città chiedendo un contributo in onore della festa:

«è nel nome dei morti, che l'infanzia chiede la sua mancia: è con questa invocazione pietosa che essa vi domanda il piccolo obolo. E gli occhietti vi interrogano ansiosi, e spiano le vostre mosse; e lampeggiano felici quando la vostra mano si tende, e l'obolo è dato: “Signuri, e muorte!”. Oh, date pure un soldino a questi bimbi che ve lo chiedono gaiamente, agitando la cascettella crocesegnata, e si sparpagliano con un grido di gioia, quando sono contentati».

Si potrebbe continuare riportando testimonianze sempre più lontane nel tempo, ma il concetto è chiaro: per i napoletani la ricorrenza dei *muorte* è sempre stata anche fonte di gioia e allegria, una di quelle occasioni nelle quali lo spirito partenopeo si manifesta in tutta la sua caratteristica e vitale bellezza, fondendo insieme vita e morte, superstizione e religione, ironia e malinconia. Allora perché ogni anno ci stupiamo se dei giovani esorcizzano la morte in maniera leggera e spensierata?

Lasciamo ai giovani la gaiezza che è propria del loro tempo.

E lasciamo che il mondo sia partecipe, per un giorno, di quel paradosso pieno di contraddizioni e di vitalità che è la cultura partenopea.

Massimiliano Mottola



Mimmo Jodice, Napoli, 1972 – *Questua del giorno dei morti. Gruppo di ragazzini per strada con scatolette per raccolta offerte.*

La respirazione in tempo di coronavirus

C'è chi ha consigliato ai "reclusi da virus" di focalizzarsi sulla tecnica respiratoria in quanto costituirebbe un'opportunità di presa di coscienza del proprio corpo e della propria mente. La scienza concorda: una respirazione corretta, infatti, porta benefici alla salute fisica e mentale, alleviando l'ansia e lo stress. Acquistare consapevolezza del proprio respiro per sbloccare quelle tensioni che la rendono superficiale e frammentata vuol dire, quindi, osservare gli errori della nostra respirazione e comprendere il modo in cui respiriamo, come ci riempiamo di aria (inspirazione) come ce ne liberiamo (espirazione).

In clinica foniatria il respiro alto viene definito "costale superiore" ed è l'errore più frequente che si commette quando non c'è respirazione diaframmatica (bassa). La respirazione naturale dovrebbe essere completa, ovvero "costale superiore e diaframmatica", ma non basta: tra queste respirazioni c'è bisogno di armonia, debbono integrarsi affinché si realizzi un accordo "pneumofonico".

Uno degli errori più comuni è l'invito a trarre tre respiri lunghi e profondi che possono provocare panico e ansia, ossigenando di meno: un respiro armonioso e gentile, invece, è molto più efficace.

Altra problematica frequente, inoltre, consiste in una espirazione incompleta: non svuotiamo i polmoni e creiamo cumuli di aria responsabili di asma e reflusso gastroesofageo. Focalizzando la nostra attenzione sul respiro,

liberiamo la mente dalle tensioni che lo rendono superficiale e frammentario, in disarmonia con il diaframma.

C'è un altro beneficio invisibile: respirare in modo naturale lasciando defluire l'aria dall'alto in basso, senza gli ostacoli costituiti da una scorretta postura o ad una chiusura del tratto centrale, favorisce il benessere fisico e l'energia del nostro corpo scorre nella stessa direzione e viceversa. Questa tecnica viene denominata a "canna di bambù" poiché, infatti, l'asse centrale del nostro corpo è dritto e vuoto all'interno, ed insieme all'aria scorre una energia invisibile che va dalla testa ai genitali. Questa energia, mossa dal respiro, si irradia in tutto il corpo attraverso cinque punti focali, *Chakra*, centri o snodi in cui fluisce l'energia vitale denominata *Prana*. Il *Prana interno*, infine, si distribuisce nel respiro vitale corporeo ed entra a contatto con il *Prana esterno*.

Un'occasione, questa, per poter meditare sul proprio respiro corpo – mente.

Lucia Grasso - Igor Canoro



Il sorgo bianco senza glutine per uso umano: un importantissimo alimento sostenibile

Nel rapporto del 19 Aprile 2018 del Consiglio Europeo di Informazione sull'Alimentazione (EUFIC), si legge che entro il 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi, e con tale crescita aumenterà di conseguenza anche la domanda alimentare. Per garantire cibo a sufficienza alle generazioni future minimizzandone al tempo stesso l'impatto ambientale, è pertanto necessario passare a produzioni alimentari sostenibili, capaci di ridurre l'impatto ambientale soddisfacendo al tempo stesso le linee guida nutrizionali tracciate dalla FAO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura): economiche, accessibili e culturalmente accettabili.

Il sorgo per l'alimentazione umana

Il sorgo è un cereale senza glutine che per le sue caratteristiche colturali e nutrizionali può senza dubbio rappresentare la base ideale per un'alimentazione sostenibile, nutriente e salutistica; ci si riferisce in particolare alla varietà *Sorghum bicolor* (L.) Moench, che è la quinta coltura cerealicola più importante al mondo in termini di produzione totale, e costituisce una delle principali fonti di proteine, di calorie e di minerali per milioni di persone. Basti infatti pensare che il sorgo per uso umano, ancora poco diffuso nel nostro Paese e nell'Unione Europea, nel resto del mondo viene coltivato per oltre il 35% proprio a tale scopo.



Campo di sorgo bianco per uso umano in fase di maturazione in San Bartolomeo in Galdo (BN)-Campania.



Campo di sorgo bianco per uso umano pronto per la raccolta in San Bartolomeo in Galdo (BN)-Campania.

Il sorgo è la coltura cerealicola più resistente alla siccità e richiede poca irrigazione durante la crescita e proprio per questo potrà sicuramente rappresentare una risorsa importante per l'alimentazione umana, anche in considerazione del fatto che è stato dimostrato che tale cereale possiede proprietà sia nutritive che funzionali idonee allo sviluppo di cibi sani e nutrienti. Il suo chicco è nutrizionalmente paragonabile, se non superiore, ai principali cereali per quanto riguarda proteine, energia, vitamine e minerali. I prodotti che ne derivano (tutti di altissima qualità) provengono da varietà di sorgo bianco che non contengono organismi geneticamente modificati (OGM), sono di sapore neutro oltre che di colore chiaro e si prestano a eccellenti lavorazioni. Essendo, inoltre, naturalmente privo di glutine, è particolarmente indicato per i pazienti celiaci, il cui numero è in costante incremento nei paesi occidentali, e più in generale per tutti coloro che desiderano un'alimentazione più sana ed equilibrata.

Proprietà benefiche del sorgo per la salute dell'uomo

Il sorgo per il consumo umano è ottenuto da una varietà di chicchi di sorgo bianco le cui proprietà funzionali e salutistiche sono le seguenti:

- ha un sapore delicato che è sinergico con altri aromi;
- contiene mediamente l'11,3% di proteine, contenuto paragonabile a quello del frumento, e il 3,3% di acidi grassi in maggioranza acidi grassi insaturi, superiore a quello del Frumento;
- è ricco di carboidrati;
- contiene calcio, fosforo, potassio, magnesio, ferro e altri minerali;
- è ricco di fibre insolubili e contiene basse quantità di fibre solubili;
- le proteine ed i carboidrati del sorgo vengono digeriti più lentamente di quelli degli altri cereali, ed è noto che un basso grado di digeribilità è particolarmente vantaggioso per i diabetici;
- è ricco di fenoli e tannini, antiossidanti associati alla prevenzione del cancro, all'invecchiamento e al miglioramento delle malattie cardiovascolari;
- non contiene glutine e può sostituire il grano nella produzione di alimenti per celiaci.
- l'utilizzo sostenibile della farina di sorgo bianco miscelata con altri ingredienti naturali (farina e altri componenti alimentari senza glutine) consente la produzione di alimenti salutari, dietetici ed energetici.

Sviluppo della Filiera del sorgo nella Regione Campania

Dal 2006, il gruppo di ricerca Del Giudice/Pontieri del CNR di Napoli ha sviluppato e organizzato la "Filiera del sorgo nella Regione Campania come alimento senza glutine e salutistico". L'intento è quello di diffondere in Italia e nei paesi europei la farina di sorgo bianco miscelato con altri ingredienti naturali, come, farina e altri componenti alimentari senza glutine per produrre alimenti salutari, dietetici ed energetici, in alternativa agli alimenti a base di Frumento, dove la presenza di glutine è la principale causa delle intolleranze gastrointestinali.

Luigi Del Giudice



CROSTATA CON FARINA DI SORGO ^{DOLCE} senza glutine, senza latte e senza burro

Ingredienti

120 g farina di sorgo	130 g Zucchero
120 g Fecola di patate	1 Bustina di vanillina
90 g Farina di riso	1 Pizzico di sale
100 g Olio di semi di girasole	1 cucc.no Lievito pan degli angeli
1 Uovo intero + 2 tuorli	Buccia di limone grattugiata

Procedimento

Si versa nella ciotola di un Mixer l'olio, le 3 farine miscelate e lo zucchero. Girando con un cucchiaino, si aggiunge la buccia di limone grattugiata, i 2 tuorli, l'uovo intero ed un pizzico di sale. Si aziona il Mixer per rendere l'impasto omogeneo e si aggiunge un cucchiaino di lievito pan degli angeli. Si trasferisce, quindi, sul tavolo l'impasto e si lavora con le mani per ottenere un panetto che si avvolgerà nella pellicola e si porrà in frigo per 2 ore per farlo riposare. Dopo si riprende il panetto e lo si stende con il mattarello tra due fogli di carta da forno spolverata con fecola di patate. La sfoglia, dello spessore di mezzo centimetro verrà adagiata con la carta da forno nella tortiera di 22 centimetri. Farla aderire bene e bucherellare il fondo con una forchetta. Tagliare l'eccesso di sfoglia con un coltello. Farcire con marmellata secondo il proprio gusto e livellare con un cucchiaino (per chi ha problemi di glicemia si consiglia di usare marmellata di arance amare a basso contenuto di zucchero e con solo 9 calorie per 100g di prodotto). Riprendere la sfoglia avanzata, rimpastarla e tagliare delle strisce spesse 1 centimetro arrotolandole come un cordoncino. Adagiare questi cordoncini sulla crostata incrociandoli così da ottenere un motivo a losanghe. Si preriscalda il forno per 10 minuti a 180°C e si introduce la crostata nel piano centrale per farla cuocere per almeno 30-35 minuti. Si consiglia di controllare la cottura in quanto il tempo potrebbe variare a seconda del tipo di forno. A cottura ultimata, si sforna e si lascia intiepidire prima di cospargerla con lo zucchero al velo.



Il carciofo: il “Re dell’orto” e le sue varietà campane

Definito il “Re dell’orto” da Carlo di Borbone, il carciofo rappresenta uno degli ortaggi maggiormente presenti in Campania. La sua coltivazione ha origini antichissime, risalente con tutta probabilità all’epoca romana, anche se le prime informazioni risalgono al XV secolo. In particolare, queste ultime fanno riferimento al “Carciofo di Schito”, una zona posta alla periferia nord di Castellammare di Stabia e caratterizzata dall’essere stata formata dai depositi di lava e lapilli emessi con l’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Ad oggi, il territorio campano vanta le seguenti otto varietà di carciofi: il **Carciofo di Procida**, coltivato tra febbraio e marzo nella più piccola delle isole del golfo di Napoli e caratterizzato per i suoi capolini primari di grosse dimensioni e di forma globosa, verde chiaro con venature violacee e capolini secondari di dimensioni inferiori e di colore più tendente al viola, consumato oltre che fresco, anche sott’olio; il **Carciofo di Castellammare**, detto anche **Carciofo di Schito** o **Violetto di Castellammare**, per il suo colore tendente al rosa che sfuma nel viola. Coltivato da febbraio a maggio, si caratterizza per la sua antica tecnica colturale: si usa coprire la prima infiorescenza con coppette di terracotta, realizzate a mano, per proteggerlo dai raggi del sole; il **Carciofo Pignatella**, anch’esso coltivato attraverso la tecnica delle coppette di terracotta, utilizza dal momento in cui compaiono i capolini fino alla loro raccolta, conosciute come “pignatelle”. Trattasi di un varietà di carciofo molto antica il cui termine lo si ritrova negli scritti di Plinio il Vecchio. Coltivato da marzo a giugno, raggiunge la sua massima produttività nel mese di aprile. Si consuma fresco, condito ed arrostito o in parmigiana di carciofi, mentre i capolini più piccoli sono sfruttati per la produzione di sott’oli; il **Carciofo Capuanella**, tipico della città di Capua, di colore verde scuro e di media pezzatura, coltivato tra la fine marzo ed inizio aprile. Tradizionalmente utilizzato per essere cucinato arrostito, in un apposito tegame forato alla base e posto sulla brace, condito con olio, aglio e prezzemolo; il **Carciofo di Pietrelcina**, coltivato tra marzo ed agosto nella provincia di Benevento con un procedimento che prevede il taglio estivo degli steli e l’eliminazione dei germogli superflui che vengono depositati sulle infiorescenze immature per preservarle dai raggi del sole, così da renderlo particolarmente tenero e dal sapore delicato; il **Carciofo di Montoro**, prodotto nel mese di aprile nella provincia di Avellino e caratterizzato per la sua particolare coltivazione che necessita frequenti irrigazioni. Anch’esso protetto con tazze di terracotta, per difendere i capolini dall’azione lesiva del gelo, presenta una consistenza tenera, oltre all’assenza di spine, tale da renderlo ottimo per la cottura alla brace, con condimento di olio, sale, aglio e prezzemolo. Il **Carciofo bianco di Pertosa**, coltivato da metà aprile a fine maggio in un’area ristretta della provincia di Salerno, tra i comuni di Pertosa, Auletta, Caggiano e Salvitelle. Il suo colore si differenzia da quello delle altre varietà campane, essendo molto chiaro, tendente all’argento. Sebbene molto antica, la sua produzione nel ‘900 era quasi a rischio estinzione e, soltanto grazie ad un gruppo di agricoltori che hanno formato un consorzio di tutela, la sua coltivazione è stata ripresa fino ad arrivare ad una superficie di produzione di circa 15 ettari. Viene consumato seguendo numerose ricette tipiche del territorio; il **Carciofo di Paestum**, o **Tondo di Paestum**, certificato I.G.P. dal 2012 e coltivato nella zona limitata ad alcuni comuni limitrofi a quello di cui porta il nome tra i quali Agropoli, Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Bellizzi, Campagna, Cicerale, Eboli, Giungano, Montecorvino Pugliano, Ogliastro Cilento, Pontecagnano Faiano e Serre. La sua diffusione nella valle del Sele risale alla fine degli anni ‘20 del ‘900, in

seguito alle vaste opere di bonifica del territorio. Carciofo ti tipo romanesco, caratterizzato dall’aspetto rotondeggiante dei suoi capolini, dalla loro elevata compattezza e dall’assenza di spine, viene coltivato dal febbraio a maggio.

G.R

SALATO

PARMIGIANA DI CARCIOFI IN BIANCO CON RICOTTA E TIMO RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

10 carciofi	3 cucchiaini di olio evo	1 pizzico di sale
500 gr di ricotta di pecora	1 ciuffo di prezzemolo	timo essiccato q.b.
100 gr di grana vegetariano	1 limone	olio evo aggiuntivo q.b.
1 spicchio d’aglio	farina 1 q.b.	1 l di olio di semi di girasole

Procedimento

Pulite i carciofi e metteteli a bagno in acqua e limone per non farli annerire. Affettateli, asciugateli con un canovaccio o carta da cucina. Infarinateli da ambo i lati e frigeteli in olio bollente fino a doratura, quindi metteteli su carta da cucina per far assorbire eventuale olio in eccesso. Pulite l’aglio e tritatelo finemente insieme al prezzemolo e mescolatelo insieme alla ricotta, aggiungendo anche il formaggio, il timo, il sale e l’olio. Se si preferisce, è possibile non mescolare il formaggio con la ricotta ma spolverarlo direttamente sui carciofi al momento della stratificazione. Ungete con dell’olio aggiuntivo il fondo e i bordi di una pirofila e sistemate al suo interno uno strato di carciofi, coprite con la ricotta appena aromatizzata e continuate a stratificare. Cuocete in forno caldo a 200° per circa venti minuti. A cottura ultimata, sfornate e fate riposare per circa dieci minuti prima di servire.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin



SALATO

RIGATONI CARCIOFI E PROVOLONE

DEL MONACO

RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

4 carciofi Medi	10 gherigli di noce	Sale q.b.
aglio in polvere q.b.	100 g di provolone del Monaco	pepe q.b.
olio di arachidi q.b.	50 gr. di panna fresca o latte intero	1 scalogno
400 g di rigatoni	prezzemolo tritato q.b.	1 limone

Procedimento

A fuoco lento, sciogliete il provolone nella panna, salate ed infine aggiungete il prezzemolo e le noci tritate. Mondate i carciofi (mettete da parte i gambi) ed eliminate la barretta centrale. Affettateli il più finemente possibile, sistemate le fettine di carciofo in acqua con succo di limone e lessatele per 10 minuti. Mettete i gambi del carciofo in acqua bollente salata ed una volta ammorbiditi frullateli. Regolate la crema con sale, pepe, olio di oliva e aglio in polvere. In una padella versate l'olio Evo, lo scalogno tritato ed infine aggiungete tre quarti di carciofi senza scolarli a fuoco lento e coprite. Iniziate a preparare la pasta, asciugate i restanti carciofi e, in una padella a parte, aggiungete l'olio di semi e friggeteli. Scolate la pasta ancora al dente, aggiungete i carciofi e mantecate con la crema di provolone. Infine, impiattate e guarnite con carciofi fritti e prezzemolo tritato.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli



Marina Abramović a Castel dell'Ovo: il valore della *performance art*

Dal 18 Settembre al 17 Gennaio si terrà, presso il Castel dell'Ovo, la mostra d'arte Estasi, dedicata all'ultrasettantenne artista serba, "nonna" della *performance art*, Marina Abramović. L'evento si articolerà attraverso la presenza di tre maxi video che documenteranno le performances tenutesi dalla stessa nel 2009 nell'ex convento di La Laboral a Gijón, in Spagna. La serie di video, intitolata "The Kitchen. Homage to Saint Therese" tratterà la figura di Santa Teresa D'Avila, la cui spiritualità fu caratterizzata dall'estasi, considerata dalla teologia cattolica come il grado più alto dell'esperienza mistica. Occorre precisare che la *performance art*, nata ufficialmente negli anni Settanta e preceduta da espressioni artistiche non convenzionali come la *body art*, non cerca di riprodurre in modo fittizio la realtà come potrebbe avvenire nel teatro: al contrario, cerca di trascendere le dinamiche reali al fine di esprimere un concetto, un'emozione, una critica, una riflessione. Invito, pertanto, i miei concittadini napoletani ad approfondire questo tipo di forma artistica, specialmente in un momento storico in cui i concetti di immagine e di azione sono spesso vissuti in modo superficiale. Siamo immersi in un mondo che ci bombarda letteralmente di immagini, in particolar modo a scopo pubblicitario, e spesso non siamo in grado di decifrare correttamente

questo tipo di messaggi visivi. Stesso problema vale per le azioni: il linguaggio pubblicitario ci ha abituati a sequenze rapide e a forte effetto scenico, tutte improntate sull'aspetto estetico. Questo



genere artistico, invece, propone una riflessione più approfondita circa l'utilizzo delle immagini e il significato dell'azione poiché, essendo arte concettuale, riguarda tutto ciò che la sfera umana può offrire, da elementi tribali, sportivi, rituali o religiosi fino a elementi di stampo tipicamente satirico e macchine robotiche. Stiamo parlando di un linguaggio artistico molto creativo, poliedrico, che offre all'artista svariate possibilità di espressione concettuale e che, come tale, rappresenta un utile strumento per poter educare soprattutto le giovani generazioni ad uno sguardo critico di ciò che i mass media e i social ci propongono a ritmo incessante. Uno strumento,

dunque, per riflettere e capire: quale concetto nasconde questa immagine? E questa azione? Cosa vogliono comunicarmi? Qual è l'obiettivo dell'autore? Ancora è interessante come questo genere artistico sia utile anche per coltivare le emozioni, in un mondo moderno spesso eccessivamente razionale, al punto da diventare cinico e spietato. Nel 2010, presso il MoMa di New York, Marina Abramović ha presentato la sua performance "The Artist is present". L'artista per tre mesi è rimasta seduta a un tavolo per sette ore al giorno, guardando per un minuto negli occhi e in silenzio chi volesse entrare in contatto emotivo con lei: un'idea geniale per riscoprire il valore delle emozioni, dei sentimenti, dell'empatia. Quanti persone oggi non si guardano più negli occhi? Forse questo è un privilegio di cui godono solo gli innamorati. Se forse iniziassimo a guardarci un poco più spesso negli occhi, sono convinto che riusciremmo a scoprire l'aspetto più intensamente umano che è in noi. In una epoca moderna cinica, nichilista, materialista e narcisistica, guardarsi negli occhi potrebbe essere un gesto semplice per ritornare alla nostra umanità. Grazie Marina.

Alfredo Santaniello

Tutti al MANN: stagione2020/2021

Dal 15 ottobre 2020 al 13 maggio 2021 si terrà il tradizionale appuntamento con la storia presso il MANN, Museo archeologico nazionale di Napoli. Ogni giovedì pomeriggio sarà possibile partecipare agli incontri gratuiti presso il museo dietro prenotazione obbligatoria e nel pieno rispetto della normativa anti-covid. La parola chiave per l'offerta culturale 2020/2021 è "Collezionismo" declinata nelle sue diverse accezioni. I visitatori potranno, difatti, godere gratuitamente di un vasto patrimonio scientifico e umanistico e ammirare sia le vecchie che le nuove collezioni di reperti. Al centro dei diversi incontri che si terranno, poi, sarà posto il tema della Campania Felix che si dispiegherà in un dialogo continuo fra territorio e nuove tendenze degli studi di settore, giungendo a toccare gli argomenti più disparati: dal volo degli uccelli nel mondo etrusco alla Villa dei Papiri, dai mosaici alle nuove scoperte su Cuma, dall'arte cinematografica con un film su Stonehenge a quella drammaturgica con Pirandello e Camilleri, dal Parco archeologico dei Campi Flegrei ai Farnese e l'Antico, e tanto altro ancora. Altra

iniziativa di rilievo è quella prevista per ogni terza domenica del mese afferente al ciclo di appuntamenti "Fatti mandare al MANN" nell'ambito delle attività "MANN for kids" che dà la possibilità ai più piccoli di scoprire il Museo con un'interessante offerta culturale loro dedicata: laboratori creativi, giochi, cinema, visite guidate e, in particolar modo, "MANN for babies" che propone una visita-laboratorio per i bambini dai 3 a 4 anni di età. L'iniziativa costituisce, quindi, un'occasione da non perdere per avvicinare i piccoli al mondo della cultura che potrà far emergere in loro interessi che utili non solo nell'immediato, ma anche nella formazione delle proprie personalità, permettendogli di vivere

un'esperienza reale e ricca di stimoli. Infine, fra le diverse attività proposte e consultabili sul sito del MANN, è in programma "il laboratorio del vasajo", una visita-laboratorio sulla ceramica della Magna Grecia durante la quale si metteranno letteralmente le mani in pasta, alla scoperta delle tecniche e dell'arte degli antichi maestri vasai. Un'opportunità, insomma, per imparare divertendosi, socializzare e riscoprire la propria manualità. Sia che siate adulti, sia che siate bambini, al MANN troverete sicuramente un'esperienza ludico-culturale di vostro interesse.

Alfredo Santaniello



Almost Home – The Rosa Parks House Project: il progetto di Ryan Mendoza nel Cortile D'onore del Palazzo Reale

Dal 15 settembre 2020 al 6 gennaio 2021 il Palazzo Reale di Napoli ospiterà, nel suo Cortile D'onore, il progetto *Almost Home – The Rosa Parks House Project* dell'artista statunitense Ryan Mendoza. L'installazione, portata a Napoli dalla Fondazione Morra Greco, con il sostegno della Regione Campania, prevede l'esposizione della casa dell'attivista afroamericana Rosa Parks la quale, nel 1955, nel rifiutarsi di cedere il posto su un autobus a un bianco, divenne un importante simbolo nella lotta per i diritti civili degli afroamericani, dando poi il via al boicottaggio dei mezzi di trasporto nella città di Montgomery. Un onore per la nostra città, quello di accogliere una dimora così storicamente e culturalmente importante; il tutto grazie all'artista Mendoza che, nel salvarla dalla sua demolizione decise di prenderla e rimontarla nel giardino della propria casa a Berlino, poi al WaterFire Arts Center di Providence ed ora nella nostra calorosa Napoli, città che dal 1992 lo ospita con enorme stima e amore.



L'ingresso per vedere il progetto *Almost Home* è gratuito e per tutto il periodo della mostra verrà riprodotto, all'interno della casa di Rosa Parks, un omaggio a George Floyd, attraverso l'ascolto di un brano, prodotto da Gregg Johnson, di Detroit, alias Gig Lamarr, co-partner di The Original Hip Hop Shop, in associazione con la Underground Resistance e in collaborazione con Carlo Fermariello, della durata di 8 minuti e 46 secondi, il tempo che Floyd ha trascorso a terra con il ginocchio di un poliziotto sul proprio collo. Come sempre, Napoli racconta, ricorda ed omaggia il ben fare di quanti hanno contribuito e contribuiscono ancora alla realizzazione di un mondo migliore, lottando contro ogni tipo di ingiustizia, violenza e discriminazione.

Gabriella Romano



Il Museo di Capodimonte non si arrende: prorogata la mostra di Calatrava

Il Museo di Capodimonte, con la sua ricca offerta culturale, elabora nuove strategie per rendere fruibile al pubblico il suo immenso patrimonio artistico nonostante i disagi causati dal Covid: ecco allora l'idea di aumentare la possibilità di accesso, come è avvenuto il giorno 9 e 16 ottobre 2020, attraverso una apertura straordinaria con un biglietto al costo di 2 euro. Altra misura importante intrapresa è stata la proroga della mostra dedicata a Santiago Calatrava, architetto, ingegnere, pittore, scultore, disegnatore, artista a tutto tondo che ha iniziato la propria straordinaria carriera a partire dal disegno, realizzando opere come la Stazione dell'Aeroporto di Lione Saint-Exupéry o il World Trade Center Transportation Hub di New York, meglio noto come *Oculus*, diventato un simbolo di rinascita dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, grazie alla sua struttura che rievoca l'immagine leggera delle ali di un uccello. La mostra, intitolata *Nella luce di Napoli*, espone più di 400 opere dalle quali emerge lo studio che l'autore ha incentrato sulla ricerca di un equilibrio fra volume e luce, avendo dichiarato lo stesso di essere sempre alla ricerca di più luce e più spazio. La mostra offre una panoramica completa della sua attività artistica: dai disegni, alle sculture, alle maquette (plastici che riproducono un'opera architettonica). Di particolare importanza per la cultura partenopea sono le sei sculture in ferro ispirate ai guerrieri della facciata principale del tempio greco di Egina, custodite nella Glyptothek di Monaco ed esposte per la prima volta a Napoli. Opere di particolare importanza per la nostra città poiché rappresentano un ponte metaforico tra il XXI secolo e la Napoli simbolo della cultura ellenistica. L'esposizione artistica ha il fine di far vivere al visitatore l'intensa attività culturale di Calatrava, che ha affermato: "Non ho mai smesso di dipingere; per me è importante lavorare sulla pittura, sulla scultura e sulla ceramica, non solo come discipline indipendenti ma come nutrimento incessante per la mia architettura". La connessione interdisciplinare fra diversi linguaggi artistici è quindi un elemento essenziale che emerge chiaramente dalla

mostra, insieme agli studi svolti dall'artista nel corso degli anni. Basti osservare le sculture per capire come l'artista abbia esplorato a fondo questa forma di espressione, passando dalla fase geometrica e matematica a quella astratta, cinetica e antropomorfa. In una città come Napoli, che avverte il bisogno di una nuova urbanistica che la valorizzi sempre di più, è importante conoscere un artista come Calatrava che consideri l'architettura una forma di arte che può proteggere dal dolore per il fatto stesso che le strutture accolgono le persone e portano bellezza. Un artista che ha dichiarato: "Per me la materia che compone l'architettura si sublima attraverso l'ordine e la luce". E Napoli ha bisogno di tante cose, fra cui proprio ordine e luce.

Alfredo Santaniello



Amarsi per amare

-“Innamorati di te, della vita e dopo di chi vuoi”. Frida Kahlo-

Da tanti anni insegno alle persone ad amarsi. In particolare mi sono dedicata alle donne che si sono sentite sole pur avendo un marito, un compagno; alle tante donne che si sono colpevolizzate pensando di aver sprecato la propria vita e perdendo delle occasioni importanti. In altre parole alle donne che ogni giorno fanno quello che facevo anche io, tanto tempo fa, quando concedevo il mio potere a qualcun altro. La mia vita è cambiata quando ho cominciato ad amarmi davvero. Ho cambiato i miei pensieri ed è cambiato tutto. La vita è la nostra, così come nostro è il potere di cambiarla. Se vogliamo cambiare la nostra vita dobbiamo cambiare i nostri pensieri. Quando pensiamo in modo diverso, anche il mondo esterno ci risponde diversamente. Ciò di cui abbiamo bisogno è scoprire le nostre risorse interiori, i nostri talenti e connetterci con la nostra interiorità. Siamo le uniche persone con cui staremo per il resto della nostra vita e imparare ad amarci non può che renderci migliori, più forti e consapevoli, più belle e più capaci di amare il prossimo. Se saremo capaci di collegarci con la nostra bellezza interiore, daremo alla vita tutta la magnificenza del nostro essere. Impariamo a dedicarci più tempo, senza sensi di colpa: usciamo con le amiche, facciamo delle passeggiate, curiamo il nostro aspetto anche in casa, non aspettiamo che venga qualcuno a trovarci per essere carine. Siamo noi la nostra compagnia migliore. Curiamo il nostro aspetto e la nostra salute. Impariamo a formulare pensieri positivi, perché il pensiero incide sulla nostra salute. Iniziamo la nostra giornata con gratitudine: essere grati alla vita ci metterà di buon umore. Cominciamo a ripeterci ogni giorno frasi gentili, evitiamo di criticare noi stessi e gli altri: la critica è un atto inutile poiché i difetti che vediamo nelle persone sono la proiezione di ciò che non ci piace di noi. Pensare agli altri in modo negativo limita la nostra vita. Dedichiamo del tempo alla nostra cultura, leggiamo e ascoltiamo cose che allenano la nostra intelligenza, esprimiamo il più possibile la nostra creatività, dedichiamoci alla cucina, alla pittura o anche a ridipingere un vecchio mobile. La

nostra vita è unica, ed è la nostra. Sta a noi riempirla di contenuti che ci possono rendere la migliore versione di noi stesse. Sta a noi arricchire il nostro spazio interiore, lasciamo che i nostri pensieri diventino i nostri alleati migliori. La maggior parte delle persone pensa ripetutamente alle stesse cose: in media formuliamo circa 60.000 pensieri al giorno e, perlopiù, sono gli stessi giorno precedente e dell'altro ancora. Impariamo ad introdurre pensieri nuovi e creativi: è così che creeremo nuove convinzioni e nuove abitudini. Noi possiamo farlo. L'unica forza che può danneggiare il nostro corpo e l'ambiente in cui viviamo sono i nostri pensieri e le nostre convinzioni. Noi possiamo cambiare tutto questo!

Amiamo il nostro corpo: sarà con noi per sempre. Amiamo noi stesse: se non lo facciamo noi chi lo farà al nostro posto? E, se ci sono aspetti della nostra personalità che non ci piacciono, con gentilezza e amore, cambiamoli. Tutto ciò fa parte del processo evolutivo della nostra anima. Cominciamo, un passo alla volta.

Cosa puoi fare per te?

Potresti fare una piccola cosa al giorno per te stessa che ti faccia sentire speciale: collegati almeno una volta al giorno con la tua essenza; alimenta i tuoi sogni; tieni vive le tue aspirazioni, non è mai troppo tardi per fare quello che ti piace; spronati all'azione e, se puoi, sii di supporto ad altre donne in difficoltà.

Roberta Pizzuto

La prima donna, al cinema Modernissimo di Napoli

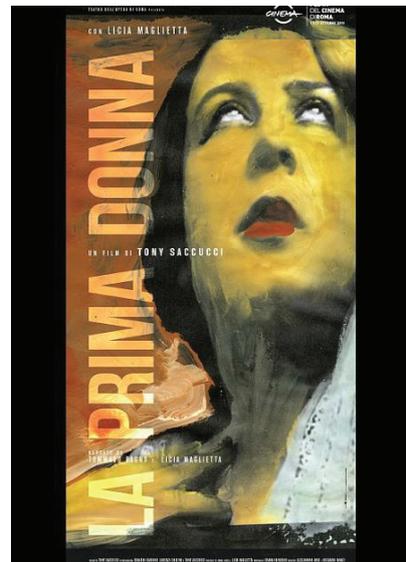
-La storia di Emma Carelli-

Proiettato, il 7 ottobre, presso le sale del cinema Modernissimo di Napoli, il film documentario *La prima donna*, diretto del regista Tony Saccucci, che ha visto come protagonista la socia fondatrice della Cooperativa Teatri Uniti, Licia Maietta. Una storia che narra di una passata violenza di genere: quella di una donna, Emma Carelli, diva assoluta del teatro d'opera di inizio Novecento, soprano acclamata nei teatri lirici d'Italia, Europa e Sudamerica, manager dello spettacolo in Italia e direttrice del Teatro Costanzi di Roma, odierno Teatro dell'Opera. Una donna emancipata e indipendente degli anni Venti, vittima di insidie e gelosie da parte dei propri colleghi uomini, in un contesto storico politico che mal tollerava la libertà conquistata dalla diva a tal punto da toglierle la direzione artistica del suo teatro. Defraudata della sua maggiore passione, Emma perse la vita in un incidente d'auto nel 1928, l'anno che ha registrato il maggior numero di donne suicide nella storia d'Italia. Un dramma che richiama all'attenzione la storia di tante donne, di ieri, di oggi. Una questione sociale e politica, quella della parità di genere, ancora non superata e purtroppo causa di troppe ingiustizie. La proiezione è stata promossa a Napoli dalla Legacoop Campania la cui presidente, Anna Ceprano, ha dichiarato: «Abbiamo ritenuto di dover sostenere presso la nostra rete la promozione della serata evento di presentazione di questa opera cinematografica perché questo film è quanto mai attuale e necessario, in un tempo in cui la barbarie non arretra e spettacolo dal vivo e cinema stanno pagando un prezzo drammaticamente alto alla pandemia e alla conseguente crisi economica in atto. Per noi è ulteriore motivo di orgoglio che Licia Maietta, socia fondatrice della Cooperativa Teatri Uniti, nostra associata, abbia dato vita a questa figura straordinaria ed esemplare di donna, Emma Carelli, riportando con la sua arte ancora una volta anche i temi della disparità e violenza di genere al centro dell'attenzione».

La prima donna è supportato da alcune importanti associazioni che si dedicano alla sensibilizzazione sul ruolo delle donne nella società e nel lavoro: Noi Rete Donne,

Inclusione Donna, EWMD – European Women's Management Development Network – Roma, Fidapa – Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari – sezione Roma, Pwn – Professional Women's Network – Rome, Valore D, Associazione Emma Carelli.

Gabriella Romano



Economia circolare: il *Green Symposium 2020* a Napoli

Parte da Napoli il progetto volto a creare un laboratorio permanente di idee sul futuro dell'ambiente e dell'economia italiana, al fine di dar luogo a sperimentazioni che possano attivare investimenti economici green. Presso la Stazione Marittima di Napoli si terrà, il 22 e 23 ottobre prossimi, la prima edizione del *Green Symposium*, organizzata da RiciclaTV, una web tv interamente dedicata alle tematiche ambientali, con l'appoggio scientifico di Ecomondo, fiera di settore leader in Europa. La sfida è quella di passare da un modello di economia lineare, basata sullo schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare", ad un modello circolare basato su uno schema progettato sul ciclo "progettazione, produzione - rifabbricazione, distribuzione, consumo - uso - riutilizzo - riparazione, raccolta, riciclaggio". In tal modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, riducendo al minimo i rifiuti. Questo passaggio ad un nuovo modello economico è necessario sia

per diminuire le emissioni di CO2 sia per rispondere alla crescente domanda di materie prime, a fronte dell'aumento della popolazione globale. Questo tipo di cambiamento genera diversi vantaggi non solo di tipo ambientale, ma anche per quanto riguarda le imprese, che avranno più sicurezza circa la disponibilità di materie prime e in termini di aumento di competitività, e le famiglie che usufruiranno di prodotti più durevoli ed innovativi in grado di far risparmiare e migliorare la qualità della vita. L'UE stima un aumento dell'occupazione di circa 580.000 nuovi posti di lavoro. Il *Green symposium* si propone come luogo di incontro internazionale fra i diversi attori pubblici e privati nel progettare questo decisivo cambiamento per il sistema economico europeo. Nel corso dei due giorni saranno protagonisti il Politecnico di Milano, che presenterà uno studio sugli scarti da lavorazione industriale e quella che dovrebbe essere la loro destinazione finale e l'Università Federico II, con

la prima scuola di alta formazione e board scientifico del Symposium/Ecomondo, a sostegno di enti pubblici e privati per attività di supporto, consulenza e formazione. Oltre 60 relatori esperti di tematiche green provenienti dall'Italia e dall'estero, 4 symposia, 8 tavoli tecnici e un seminario formativo. La fida green vede Napoli come protagonista di un cambiamento storico.

Alfredo Santaniello



Gli aspetti benefici del rapporto uomo - natura

È cosa nota che trascorrere il proprio tempo a contatto con la natura influisce in modo positivo sulle nostre emozioni. Può capitare di avere delle giornate in cui ci si sente giù di morale, irrequieti o stressati e uno dei modi per allontanare le sensazioni negative è proprio quella di immergersi nella natura. Passeggiare tra i boschi apprezzandone i colori e gli odori, fermarsi ad ascoltare il rumore di un corso d'acqua e il cinguettio degli uccelli ha come risultato una diminuzione dello stress. Non tutti, però, hanno

la fortuna di vivere vicino ad ampi spazi verdi: siamo spesso circondati da ambienti urbanizzati e da ritmi sempre frenetici, tipici del mondo odierno. Tuttavia, una delle alternative più semplici e alla portata di tutti per ampliare il rapporto uomo - natura è quello di dedicarsi alla cura delle piante all'interno della propria casa. Che sia su un balcone o un piccolo giardino, mettere le mani nel terreno e donare del tempo a piante e fiori ripaga con il buonumore. Diversi sono gli studi fatti che attestano come le attività a

contatto con un giardino o un orto abbia degli effetti benefici, rendendo più basso il livello del cortisolo, l'ormone dello stress. Negli Stati Uniti ed in Inghilterra sono stati infatti ideati dei "giardini terapeutici" in cui i medici hanno constatato che alcuni pazienti traggono giovamento da un punto di vista psicofisico, riducendo comportamenti aggressivi, ansia e depressione. Prendersi cura di un orto non è utile solo per allentare le tensioni anzi, è un'attività molto utile anche per i più piccoli. Rappresenta un piccolo mondo idoneo per la crescita emotiva, sensoriale e psicomotoria di ogni bambino. Attraverso le attività di semina, annaffiatura e raccolta si favorisce la coordinazione oculo manuale, attraverso il ciclo di vita di una pianta e i tempi di semina si migliora l'apprendimento e la memoria. Anche l'autostima viene rafforzata: prendersi cura delle piante e vedere, con il tempo, il frutto del proprio lavoro, porta grandi soddisfazioni e più fiducia in sé stessi. Insomma, i benefici che un po' di terra e dei semi possono dare sono davvero tanti! Basta un piccolo spazio sul balcone o dentro casa per avere la possibilità di ritagliarsi un luogo in cui prendersi cura di sé, per rilassarsi e apprezzare la serenità che la natura silenziosamente offre.



Ambra Delli Colli

I soliti ignoti? Ma no, ci siamo io, tu, noi dietro una mascherina

-Una testimonianza viva e diretta della Scuola al tempo del Covid-

Suona la campanella d'inizio anno scolastico e questa volta i bambini non popolano i corridoi a passo svelto verso le loro maestre con gridolini di eccitazione; sono rallentati da una camminata necessariamente 'distanziata' e dal termo-scanner, nuovo dispositivo di 'accoglienza'. Non posso tollerare che questo strumento divenga la nuova forma di accoglienza, per cui mi adopero affinché i miei alunni la vera accoglienza la trovino in me e nell'istituzione! Così la nostra classe diviene luogo dove potersi sentirsi a casa, nel quale non ci si sente anonimi ed ignoti con una mascherina ma esseri umani con proprie emozioni legate al momento. «Smascheratevi!» dico, ma solo dopo essersi tutti accomodati ai banchi, assicurandomi che si siano igienizzati le mani e soprattutto che sia stata predisposta la distanza di sicurezza da protocollo. Ci dedichiamo un sorriso e ci sentiamo subito bene. Perché dietro ogni mascherina c'è un volto e dietro ciascun volto c'è un mondo; guardarsi stimola i "neuroni

specchio", la PNL -la Programmazione Neurolinguistica- scrive manuali su manuali sull'importanza della comunicazione non verbale nei rapporti interpersonali: «Come stai?». Prima capivo subito se un alunno era sorridente con le guance alte, malinconico con la bocca inarcata verso il basso, arrabbiato con il viso accigliato. Adesso, invece, con naso e bocca coperti, le espressioni del viso sono celate e così i sorrisi, le arrabbiate, la malinconia. In compenso, però, valorizza la capacità di comunicare con gli occhi (almeno quello!). Ed ecco che, ora più che mai, occorre comunicare con gli occhi, perché non siamo fatti per un mondo senza facce! La scuola è fatta di sorrisi che sono carezze per l'anima e Giordana, una mia alunna, spesso di mi dice: «Maestra ti vorrei abbracciare». La scuola è fatta di 'sensi' ed il tatto è fondamentale, richiama alle prime cure materne, stimola sensazioni positive, rasserena, riequilibra. Ma questa è una scuola diversa, un anno 'strano', un po' pesante, devo ammetterlo. Ho spiegato ai miei alunni che questa

emergenza è momentanea, che la ritaglieremo, un giorno, e la riporremo nel cassetto dei ricordi. La distanza, di oggi, è solo fisica perché i cuori sono uniti sempre. Occorre impegnarsi nel non perdere mai la fiducia nell'altro, scacciare quella diffidenza che non amiamo molto: il distanziamento non deve creare questo rischio. Sfoderiamo la resilienza e pensiamo che qualunque cosa ci accada, anche un rannuvolarsi cupo del cielo, è destinato naturalmente a passare. A dimostrazione che tutto scorre. Ci ha accompagnati il Camaleonte di Leo Lionni in questi primi giorni di scuola. Un camaleonte che cambia sempre colore ovunque vada: allo stesso modo noi dobbiamo avere la capacità di cambiare colore in ogni luogo e situazione senza mai perdere quell'arcobaleno nell'anima, amico dei nostri giorni.

Fabiana Camerlingo

Il ritorno a scuola tra incertezze e prospettive

“In fila per due e l'ultimo chiuda la porta!” Quanti di noi a scuola hanno sentito ripetere ogni giorno questa frase? Due, mai soli. Due seduti allo stesso banco. Due nelle coppie scelte per la recita scolastica. Due sull'autobus. Due, tre, quattro, cinque e anche più durante la ricreazione. Siamo stati abituati sin dal primo giorno in classe a condividere spazi, tempi e oggetti. Con estrema naturalezza matite e colori viaggiavano tra i banchi da mano a mano. La scuola come luogo di educazione, crescita e socialità in cui sentirsi protetti e parte essenziale di un gruppo, ha subito gli effetti inevitabili e drammatici della pandemia e ancora di più della conseguente imposizione del distanziamento sociale. I bambini sono tornati tra i banchi di scuola dopo un periodo, a detta di alcuni genitori, di irragionevole assenza, impauriti e disorientati. Tra le tante lezioni che potevano prefigurarsi davanti al loro fulgido percorso scolastico, mai avrebbero potuto immaginare che la più dura di tutte sarebbe stata quella che insegna a mantenere le distanze. In alcuni casi l'orario ridotto ha strategicamente impedito gli incontri fugaci tra le varie classi, in altri i banchi monoposto hanno, solo parzialmente, offerto una soluzione per evitare il “braccio a braccio” tra gli oramai ex-compagni di banco. Se il lockdown ha rappresentato un vero e proprio terremoto nella vita dei più piccoli, che

all'improvviso hanno perso la loro struttura di riferimento, il periodo di rientro non è stato dispensato da ulteriori scosse di assestamento. La scuola c'è ma non è più la stessa. Il Covid-19 ha lanciato una sfida anche ai maestri ed ai professori che dovranno reinventare un nuovo modo di insegnare, a piccole dosi e a volte anche a distanza, a stare insieme nonostante tutti i limiti imposti, a coltivare i rapporti, a continuare a confrontarsi, a

sviluppare il senso civico che consente di affrontare la vita in comune, a preservare quel senso di appartenenza ad un insieme, che in questo caso è la classe, ma che in futuro sarà la società.

Oriana Barbieri



Ritorna l'educazione civica a scuola: l'importanza del suo insegnamento

L'educazione civica torna a scuola: la legge n. 92 del 20 agosto 2019 introduce l'insegnamento, in via trasversale, di tale disciplina nei programmi della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. Come sancito dall'art. 2, a fondamento dell'insegnamento dell'educazione civica è posta la conoscenza della Costituzione italiana: in tal senso gli alunni, sin dalla scuola dell'infanzia, dovranno essere introdotti alla comprensione dei principi fondanti la cultura democratica del nostro paese, al fine di "sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà". Nel leggere il testo normativo della legge è, però, possibile riscontrare come l'insegnamento dell'educazione civica sia andato a sostituire quello precedente di "Cittadinanza e costituzione" differenziandosi da quest'ultimo per una diversa impostazione della disciplina e per l'arricchimento dello stesso con alcuni punti prima non previsti. A tal proposito, l'art. n. 5 della detta legge prevede l'introduzione dell'*educazione alla cittadinanza digitale*, di fondamentale importanza per i giovani d'oggi che, sempre più, necessitano di essere informati e responsabilizzati nell'affrontare il mondo virtuale, nei suoi aspetti positivi e negativi, oltre che pericolosi. Una novità, questa, di estrema importanza, che pone l'attenzione su una tematica fortemente attuale: quella di acquisire le abilità e le conoscenze informatico - digitali tali da permettere ai giovani di sapersi orientare nel web sviluppando un senso critico rispetto ai contenuti in esso presenti, utilizzando lo strumento tecnologico e le varie forme di comunicazione digitali come opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa, nel rispetto delle norme comportamentali, con la consapevolezza di quanto le tecnologie digitali, se mal utilizzate, possono influire sul benessere psicofisico di ogni persona. Senza dubbio, si tratta di una scelta rispondente alla necessità di aiutare i nostri giovani, in una società sempre più liquida, fatta di comunicazione rapida e superficiale, di mancanza concreta di confronto e di reale conoscenza della propria identità culturale, a sviluppare una maturità nel saper gestire, in modo costruttivo, positivo e rispettoso di sé e dell'altro, una "realtà parallela" che sempre più ingloba e che, allo stesso tempo, rappresenta un rischio imminente nel proprio quotidiano. Inoltre, tra i vari

traguardi previsti per lo sviluppo delle competenze di educazione civica, compare, all'art. 3, un focus sul tema, anch'esso fortemente attuale, dell'*educazione ambientale* declinato, in particolare, nello studio dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015. Anche in questo caso, l'insegnamento all'educazione civica si presenta in via trasversale, al fine di promuovere una formazione alla cittadinanza attiva volta a rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura, in un'ottica di cultura della salute e del benessere. Alla luce di quanto analizzato, è dunque evidente quanto sia di vitale importanza il ritorno dell'educazione civica tra i banchi di scuola. Occorre formare una generazione che abbia conoscenza delle proprie radici storiche, insistendo sulla conoscenza della Carta costituzionale italiana e delle leggi basilari del proprio Paese e di quelli europei. Occorre promuovere i principi di legalità, di cittadinanza digitale, di sostenibilità ambientale, di diritto alla salute e al benessere della persona. Occorre far sì che i giovani tornino a sentire un senso civico, riscoprendo un sentire comune e d'appartenenza. Occorre lavorare, tutti, alla formazione di nuove generazioni consapevoli della propria memoria storica e proiettati a vivere il proprio futuro nel rispetto di sé, degli altri e di quanto li circonda.

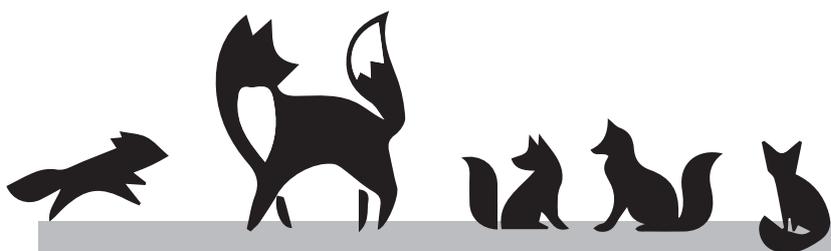
Gabriella Romano



Emozioni

Giacomo per il suo carattere violento e rissoso aveva scelto di vivere quasi come un eremita. I fratelli lo avevano cercato ma lui si era sempre fatto negare, voleva vivere a modo suo: aveva occupato una grande cascina in mezzo a un bosco di betulle, accudiva gli animali che rivendeva giù in paese guadagnando molto bene. La sua felicità consisteva nel contare e raccontare quel gruzzolo, che aumentava a vista d'occhio. Purtroppo in paese (e le voci di paese sono quasi sempre veritiere), si era sparsa la voce che molti proprietari di animali avevano subito dei furti: mancavano ogni tanto maialini, pecore, capre e molti altri. Si vociferava anche che in giro ci fosse una grossa volpe che faceva man bassa di tutto quel ben di Dio. Giacomo si sentiva sicuro di sé, ma quale fu la sua sorpresa quando una mattina, svegliandosi, si accorse che mancava un maialino da latte. Gli salirono le fiamme al volto, cominciò ad imprecare e si mise subito alla ricerca della volpe che avrebbe strozzato con le sue stesse mani!! Camminò un giorno intero sotto il cocente sole d'agosto finché, stremato, si stese all'ombra di un albero. Forse si addormentò ma poi, svegliandosi, intravide tra le fronde la volpe rossa con i suoi sei cuccioli: li imboccava e li leccava amorevolmente... La sorpresa fu grande, tanti sentimenti si alternarono nel suo animo: rabbia, ma soprattutto stupore per ciò che sentiva, ammirazione per quella mamma che, pur braccata, correva mille rischi pur di assicurare del cibo ai suoi volpacchiotti. Qualcosa si sciolse dentro di lui, sentì le lacrime pungergli gli occhi: ricordò la sua mamma che, come la volpe, lo imboccava, lo accarezzava e lo riempiva di coccole. Continuava a piangere silenziosamente, restando nascosto tra le frasche: non aveva alcuna intenzione di disturbare quel tenero quadretto familiare. Senza far rumore piano piano si allontanò, e quasi non si accorse che, sulle sue labbra, inaridite da tempo, spuntò un pallido sorriso.

Elena Chiummariello



Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 30 Novembre** al seguente indirizzo email: redazione@buongiornonapoliweb.it

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"
via Gabriele Jannelli 346
redazione@buongiornonapoliweb.it
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
19/03/2019

Legale rappresentante
Giuseppe Romano

Ideatrice
Ornella Romano

Direttore responsabile
Gennaro Giannattasio

Caporedattori
Gabriella Romano
Massimiliano Mottola

Progetto grafico e cura stampa
Ilaria Delli Colli

Progetto e cura sito web e social network
Cristian Candida

Hanno collaborato
Oriana Barbieri
Fabiana Camerlingo
Igor Canoro
Elena Chiummariello
Maria De Paolis
Luigi Del Giudice
Ambra Delli Colli
Raffaele Delli Colli
Lucia Grasso
Imma Teresa Morin
Roberta Pirozzi
Roberta Pizzuto
Alfredo Santaniello



Seguici
www.buongiornonapoliweb.it

Scrivici
redazione@buongiornonapoliweb.it